



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

dato l'andamento dell'attuale servizio postale riteniamo opportuno far giungere fin d'ora a tutti i nostri concittadini e agli amici che ci sono vicini i più sinceri auguri di Natale.

Infatti questo numero del giornale, anche se nella testata reca la data di fine novembre, sappiamo che non arriverà nelle mani dei lettori, se non più tardi, almeno tra una quindicina di giorni e quindi proprio in tempo per permetterci di assolvere questo nostro dovere.

Natale è festa di pace, festa di famiglia; e quindi va ricordato anche nella nostra grande famiglia, unita dal comune destino di esuli, affratellata dal distacco dalla terra nata, quella terra che nonostante il passare degli anni ricordiamo sempre e nella quale ci ostiniamo a sperare di poter tornare un giorno.

L'attaccamento alla nostra Causa abbiamo occasione di constatarlo molto spesso; lo abbiamo visto nel recente raduno di Viareggio, lo vediamo quasi ogni giorno dalle lettere che ci arrivano dall'Italia e dall'estero, scritte spesso da persone di modesta coltura ma con tanto sentimento, con tanto amore, con profonda nostalgia per un passato ormai lontano ma che nessuno vuol dimenticare perché legato agli anni più belli della nostra giovinezza.

A Natale, mentre festeggeremo nel calore della famiglia, circondati dai nostri cari, la nascita del Redentore, il nostro pensiero tornerà più intensamente là, sulle rive del Carnaro, alle nostre belle chiese, alle strade spazzate dalla bora o al mare agitato dalla violenza dello scirocco, ai nostri morti rimasti là, soli, a testimoniare la nostra storia, alla cittadella semidemolita dagli invasori, alla bella piazza Dante che ci accoglieva nella passeggiata di mezzogiorno e che attende il ritorno dei suoi figli oggi sparsi per il mondo.

Auguri dunque a Voi tutti, amici lettori; possiate godere di un Natale felice e sereno e abbiate fede in un domani migliore che possa finalmente tranquillizzare i nostri animi.

Buon Natale!

L'ORIGINE ROMANA DI FIUME E LA SUA PRIMIGENIA ITALIANITA' ED AUTONOMIA

Della morte della nostra concittadina Jolanda Giacalone Foretich abbiamo dato notizia nel numero di ottobre.

Volendo onorarne la memoria e ricordarla ai nostri lettori abbiamo ritenuto che la cosa migliore fosse pubblicare uno scritto da Lei inviatoci mesi or sono sulla nostra Fiume e sulla sua storia, scritto che comprova quale fosse il Suo attaccamento alla città natale e alla nostra Causa.

Dall'al di là siamo sicuri che Ella ci vorrà perdonare se queste righe vedono la luce soltanto oggi.

* * *

Nel 1979 si conchiudeva il duecentenario di una data di capitale importanza nella storia della città di Fiume: duecento anni or sono i cittadini di Fiume infatti avevano ottenuto da Maria Teresa d'Austria la patente sovrana che riconosceva e sanzionava l'indipendenza della Città da altri territori ed in particolare ribadiva la non appartenenza di Fiume alla Croazia. Veniva così tramandata alla storia, in forma ufficiale, la ferma volontà del Comune di non permettere e di non concedere alcuna forma di legame della Città con il vicino slavo. L'atto ufficiale che sanciva tale riconoscimento, il « Diploma di Maria Teresa », che assegnava alla Città l'appellativo di « Corpus Separatum », è custodito nell'Archivio di Stato di Vienna.

La massa degli italiani ignora sia l'esistenza di questa sovrana testimonianza scritta, sia le lotte attraverso le quali ad essa si giunse, così come ignora tutta la bimillennaria storia di Fiume.

Questa lacuna, purtroppo non solo popolare, torna a nostro danno, perché ne risulta sconosciuta la primigenia italianità di quel lembo della nostra Patria. Vediamo di ricordare qui i punti più salienti della storia di Fiume e del suo territorio.

Nel 129 a.C. i Romani costruirono sul Carso una muraglia, che, partendo dall'attuale Aidussina, giungeva sino alla foce del fiume Eneo; tuttocio a difesa dei Liburni. Erano questi navigatori abilissimi, acuartierati sulle rive del Quarnero, che con le loro agili navi, le liburnine, esercitavano sui mari e sulle coste gravi azioni di disturbo. A difesa dalle scorrerie, al limite del Vallo così era chiamata la muraglia difensiva, della quale esistono tutt'ora visibilissime tracce), i Romani sistemavano sul lato destro dell'Eneo, nell'area dell'attuale città vecchia, una guarnigione difensiva. Nel 33 a.C. tale fortezza aveva il nome e la funzione di « Presidio militare di Tarsatica ».

In seguito, con l'amalgama dei Liburni e dei Romani, la colonia di Tarsatica si costituiva in municipio autonomo, con ordinamento amministrativo romano. I duumviri, così in seguito si chiamarono i due giudici rettori che la governavano e tale tipo di governo romano sopravvisse all'Impero nei secoli, per giungere sino alla soglia dei tempi attuali: se ne trova indicazione ancora nello Statuto ferdinando.

Agli inizi del 600, quindi oltre sei secoli più tardi, comparivano sulla costa liburnica gli slavi provenienti dalla Pannonia, che, in incursioni successive, si davano al saccheggio dei villaggi e dei castelli della costa e dell'Istria e con il bottino rientravano poi nel loro territorio. Alcune tribù slave, un secolo più tardi, si spingevano all'interno della Dalmazia e vi prendevano dimora, secondo il loro costume di predatori di territori altrui.

Nel 800 Carlo Magno, re dei Franchi, incendiò e rase al suolo Tarsatica. Nel giro di poco più di un secolo i perseveranti tartaticensi ricostruirono la città, con

il castello e le mura, a difesa, particolarmente, dalle ladronerie slave e diedero al risorto centro il nome di « Terra di S. Vito al fiume », dal che Fiume. La Città visse attraverso il medio evo vicende alterne di vassallaggio, ma fu sempre gelosa artefice e custode della propria libertà amministrativa e della propria lingua che dal latino passò al volgare, prima solo nella parlata orale e poi, dal 1599, anche negli atti pubblici. La lingua slava non venne mai usata a Fiume; sia il Consiglio e sia i Cittadini erano vigili custodi del proprio idioma, al punto che nel 1457 il Consiglio rifiutava di accogliere in sé uno straniero, nonostante esso fosse stato raccomandato dalla signoria dei Valsee; lo stesso Consiglio, nel 1456 invitava il Capitolo a non eleggere canonico un sacerdote che non familiarizzasse con la lingua latina e con quella italiana.

Nel 1530 Ferdinando I sanciva con patente sovrana lo statuto di Fiume, stilato dal ferrarese Goffredo Confalonieri, sull'antica base civica, aggiornata all'evoluzione del tempo. Dopo la sanzione ferdinanda, la Città rendeva omaggio all'Imperatore isolatamente, come Stato libero e come tale riceveva le visite della Real Casa o dei suoi rappresentanti.

Verso la fine del XVI secolo e fino alla « Pace di Madrid », gli uscocchi, pirati slavi rintanati a Segna all'incalzare dei turchi, procuravano alla Città disturbi, imposizioni e danni. Sorvolando sulle susseguenti alterne vicende, è da ricordare la lungimiranza di Carlo VI che tolse le gabelle al porto. Nel 1720, l'Imperatore invitava i Giudici ed il Consiglio ad accettare la « Sanzione Prammatica » per la successione al trono del ramo femminile di casa d'Austria; invito ed adesione diretta e separata per Fiume, come Corpo libero a sé stante, non aggregato ad altri territori, allo stesso modo che avveniva per l'Austria e per l'Ungheria. Maria Teresa d'Austria, salita al trono del padre Carlo VI, si dimostrò Sovrana accorta ed innovatrice, proclamando libertà commerciali e di traffico, abrogando i dazi e promuovendo leggi per il governo e per la marina: ma stabiliva anche l'annessione di Fiume all'Ungheria in unione alla Croazia. La Città, vistasi intaccata nella propria indipendenza e nell'avito sentimento di italianità, reagiva con violenza e con tenacia a tale congiunzione; Fiume non intendeva avere niente in comune con la Croazia e reclamava per sé l'aggregazione diretta ed isolata alla Corona di S. Stefano. Ripetute e violente furono le dimostrazioni dei fiumani, mentre il Consiglio, geloso della propria autonomia, non desistette mai da reclami e da proteste, finché, 3 anni più tardi, Maria Teresa dichiarava Fiume sciolta dal legame con la Croazia e concedeva alla Città l'annessione isolata, diretta ed autonoma alla Corona di S. Stefano, quale « Corpus Separatum », riconoscimento ufficiale e sovrano. Il Consiglio riottenne poi da Francesco I l'amministrazione portuale e sanitaria che Maria Teresa precedentemente aveva legato a Trieste.

Da quel periodo la Città prendeva a dilagare dalle antiche mura e ad estendersi sul territorio e sui colli attigui, sempre sulla riva destra dell'Eneo.

Il ricco bacino danubiano del retroterra forniva alla Città commercio ed intenso traffico portuale; Fiume prosperava e progrediva; venivano istituite le prime scuole, cui il Municipio dedicò sempre vivissima attenzione e gelosa cura per la salvaguardia della lingua italiana.

Nel 1822, dopo l'invasione napoleonica, per sanzione di Francesco I, Fiume ritornava alla Corona Ungarica ed un anno più tardi il Sovrano ristabiliva in Fiume il Governo Municipale. Fiorivano in quel tempo in Città ricchi cantieri che davano a Fiume prosperità e fama.

Le navi fiumane venivano apprezzate e ricercate da vari paesi, anche dalle Americhe e davano alla Città un guadagno di quasi due milioni di fiorini (oro) all'anno. Tanto sforzo creativo dava presto i suoi frutti: l'importazione e l'esportazione prendevano un ritmo vivace, il lavoro ferveva, l'industria fioriva. I regolamenti civici, in tale clima di attività, venivano aggiornati con spirito innovatore.

I croati guatavano a tanto fiorire ed ardevano di bramosia. Essi avrebbero potuto imitare il felice esempio, poiché non scarseggiavano né di coste adatte, né di ottimo legname, ma non seppero esserne capaci.

Secondo il loro antico costume di predatori di territori altrui essi preferirono attendere l'occasione favorevole. Ciò avvenne allorché, nel 1848, l'Ungheria, impegnata nella sua guerra d'indipendenza, allentò la vigilanza nei territori di sua giurisdizione. Avvenne così che, il 1° settembre 1848, una accolta di croati occupava proditoriamente la Città in nome del "bano" di Croazia, nonostante Fiume non avesse niente a che vedere né con i croati né con il suddetto funzionario. Gli slavi promettevano rispetto nelle cose pubbliche ed in quelle private ma le loro furono promesse mai mantenute. I mutamenti inconsulti, apportati dagli slavi, recarono offese all'autonomia cittadina, gravi danni al commercio ed all'industria. La cittadinanza ed il Consiglio insorgevano subito con violente proteste contro i croati e reclamavano l'autonomia e la congiunzione diretta all'Ungheria, come per il passato. Il Consiglio dei Dieci ricorreva all'Imperatore dichiarando che « Fiume non si era mai considerata parte integrante della Croazia e desiderava non avere con essa alcun vincolo politico ». I croati proseguivano nei loro arbitrii ed arrivavano persino ad imporre nelle scuole e negli uffici l'uso della lingua slava! Le proteste del popolo divennero allora turbolente ed il Consiglio dichiarava che non avrebbe desistito dalla lotta finché Fiume non avesse riavuto l'autonomia, il pieno distacco dalla Croazia ed il ricongiungimento diretto ed isolato all'Ungheria. Il Consiglio rifiutava inoltre di mandare 4 deputati alla "Dieta di Zagabria", nonostante le energiche e ripetute richieste slave. I croati decidevano allora di far eleggere i 4 deputati dalla cittadinanza; gli elettori risposero, 840 su 870, con la parola, "Nessuno!". La votazione venne imposta per una seconda volta e per la seconda volta i fiumani rispondevano "Nessuno".

Infine alla "Dieta" ci andava il cittadino de Verneda, che, parlando in italiano nella croata Zagabria, ribadiva il sentimento anticroato del popolo di Fiume; ne nasceva un putiferio, quindi il de Verneda abbandonava l'aula. In seguito, il Governo ungherese invitava al Parlamento un deputato fiumano.

Dopo rinnovate proteste presso la "Dieta" con spirito indipendentista, dopo nuove decise opposizioni, dopo 19 anni di infausta dominazione slava, Fiume, finalmente liberatasi dagli invasori, riacquistava le antiche libertà municipali e veniva riammessa isolatamente alla Corona di S. Stefano.

QUANTA INCOMPRESIONE!

La ignoranza e l'incomprensione nei riguardi di noi, esuli, da parte delle Amministrazioni comunali ci sono da tempo ben note. Ma ugualmente ogni tanto succede che qualche iniziativa presa da queste desti in noi sorpresa e sdegno.

Questa volta è di turno Millesimo, piccolo Comune del savonese, ove pare che gli amministratori locali non abbiano altri problemi che quelli di riordinare i nomi delle strade cittadine. Così è saltata fuori la proposta di cancellare i nomi di «via Fiume» e «via d'Annunzio». Perché? Questo non lo sappiamo, ma è facile immaginarlo.

Appena avuto sentore della cosa diversi cittadini e molte Organizzazioni hanno espresso la propria contrarietà per questo atto che suona offesa alla nostra Fiume, al Poeta Soldato e a noi, esuli. Anche il nostro Libero Comune ha indirizzato la sua protesta al Consiglio Comunale, affermando che l'Olocausto, decorata di medaglia d'oro al valore civile e che con l'esodo ha confermato la sua dedizione alla Patria, non merita un simile affronto.

Staremo a vedere cosa decideranno gli amministratori di Millesimo; se dovessero insistere nel loro proposito suggeriamo loro di intestare le due strade al nome di Rijeka e a quello del Maresciallo Tito!

COME SI INSEGNA LA STORIA

L'amico comm. Ciro Mangano, Trieste, ci ha segnalato alcune grosse inesattezze incluse nel libro di testo «Nella storia», edito dalla Mursia di Milano, realizzato da alcuni docenti e adottato come libro di testo in alcune nostre scuole medie.

Tra le altre vi è una fotografia di due soldatini che si guardano uno di qua e uno di là di una sbarra di confine con sotto questa didascalia: «Questa fotografia sembra smentire quanto andavano proclamando i nazionalisti; un soldato italiano e un soldato croato si guardano con simpatia al confine tra l'Italia e la Jugoslavia».

In effetti — nota Mangano — la foto ritrae un legionario ed un fante del R. Esercito, ambedue armati di mo-

Francesco Giuseppe nel 1868 concedeva la costituzione ai popoli d'Ungheria; Fiume, che ne faceva di nuovo parte, stilava la propria carta costituzionale sulla base dello Statuto civico, Carta Magna del Comune. Le tre commissioni istituite dal Sovrano, una del Parlamento Ungherese, una del Comune di Fiume ed una della "Dieta", non raggiungevano mai l'intesa per le costanti opposizioni croate alle rivendicazioni fiumane. Il concordato si concluse quindi fra due parti soltanto: tra il Comune di Fiume ed il Parlamento Ungherese. Con la Carta costituzionale l'Ungheria riconosceva e sanzionava l'indipendenza e la italianità di Fiume. Sullo scudo dello stemma ungarico lo stemma di Fiume risultava in posizione centrale, come si può rilevare anche dalle monete dell'epoca, che sono un documento inconfutabile. Lo stemma della nostra Città rappresentava un'aquila bicipite con tutt'e due le teste volte dalla stessa parte, verso e contro la Croazia, a ideale salvaguardia dell'indipendenza cittadina dalle secolari bramosie e cupidigie slave.

La Città ritornava a prosperare; vennero incrementate anche la costituzione del nuovo grande e moderno porto, delle ferrovie, delle industrie, delle società di navigazione; si supplì in tal modo anche all'affievolimento dell'attività cantieristica dopo il 1870, dovuto al nuovo sistema di navigazione, quello a vapore, che surclassava l'antica vela. Il podestà Giovanni de Ciotta ideò e promosse opere pubbliche di somma utilità ed importanza. Fiume, oltre che centro industriale commerciale e marittimo, era allora una città con palazzi, case, strade, giardini ampi, confortevoli e puliti. Qui anche le opere di previdenza venivano incrementate, in particolare negli anni intorno al 1900, sino a giungere a quel complesso di provvidenze civiche che ancor oggi, in certi casi, rappresenta un valido modello di avanguardia sociale, che ritroviamo poi rispecchiato nella «Carta del Carnaro» del sindacalista dannunziano De Ambris.

Con il Risorgimento a Fiume sorgevano speranze che fino ad allora era stato impossibile congetturare: i fiumani guardavano all'Italia; ma l'Ungheria reagiva a sì ardita speranza con repressioni violente e ripetute.

Durante la prima guerra mondiale Fiume, estremo lembo d'Italia, lottava da sola contro l'egemonia ungarica da un lato e contro la cupidigia e le rapacità slave dall'altra, forte soltanto della sua origine romana e della sua secolare tradizione di indipendenza e di civiltà.

Il destino della Città era incerto. Il «Patto di Londra» assegnava l'Istria all'Italia e non nominava Fiume...

Prima della fine della guerra, il 18 ottobre 1918, il deputato fiumano Andrea Ossoinack, dichiarava al Parlamento Ungherico che «Fiume rivendicava per sé il diritto di autodecisione delle genti e voleva essere arbitra dei loro destini».

Gli Alleati dopo la Vittoria vi si opposero con caparbia ostinazione.

Da questo punto ha inizio quella parte della storia di Fiume più nota perché più recente e più spesso rievocata.

Jolanda Giacalone Foretich

IL SINDACO FABIETTI A TRIESTE

La sera del 5 novembre, nel quadro delle manifestazioni per il novantesimo anniversario della fondazione della Lega Nazionale di Trieste, il nostro Sindaco ha tenuto nella sede della Lega stessa una conversazione sulla solidarietà che dovrebbe consolidarsi tra tutti gli italiani mentre la stessa si riscontra, purtroppo, solo tra gli esuli giuliani e dalmati.

Dopo avere dato un giusto risalto alle ragioni storiche, etniche, politiche e morali che hanno dato vita all'esistente comunione spirituale tra gli esuli, Fabietti ha auspicato iniziative che facilitino ulteriori reinserimenti di esuli nel territorio triestino e ciò per controbilanciare la continua diminuzione degli abitanti presenti e il peso della penetrazione straniera.

Fabietti ha concluso invitando tutti a votare nelle prossime elezioni amministrative per un raggruppamento politico che offra garanzie di italianità. Sarà questo l'esempio dal quale gli italiani potranno trarre la forza morale per ricondurre la Nazione sulla strada della rinascita morale e materiale verso il terzo Risorgimento, iniziato il 26 ottobre 1954.

Tra i presenti il Vicepresidente della Lega prof. Tagliaferro, il Segretario Centrale comm. Delise, il Delegato del Libero Comune cav. Secco, il Presidente della Sezione Fiume Giuliani, il nostro Consigliere cav. A. Bacci, il dott. Maglietti e molti altri.

* * *

L CONCORSO PER UNA MONOGRAFIA SU FIUME

Come già reso noto il nostro Libero Comune ha bandito un concorso per una monografia su Fiume, concorso aperto a tutti i concittadini.

E' stato ritenuto opportuno lasciare a ciascun concorrente la scelta del tema da trattare; potranno essere affrontati determinati avvenimenti storici, fatti della vita cittadina, rievocate le nostre tradizioni più caratteristiche.

I lavori dovranno essere compilati in tre copie ed essere contenuti in un numero di pagine non inferiore a 20 e non superiore a 50; contrassegnati da un motto che dovrà essere ripetuto su una busta chiusa, contenente il nome e l'indirizzo del concorrente, dovranno pervenire alla Segreteria del Comune entro e non oltre il prossimo 31 marzo.

I lavori saranno giudicati inappellabilmente da una Commissione formata dal Comitato di redazione della rivista «FIUME».

Il primo classificato riceverà il premio di 1 milione; il secondo quello di L. 500.000.

PER L'ESTENSIONE DELLA LEGGE 336

E' con profonda meraviglia che abbiamo appreso dell'iniziativa dell'on. Costamagna di avanzare, insieme ad alcuni altri deputati, una proposta di legge alla Camera dei deputati per l'estensione dei benefici pensionistici previsti dalla nota legge 336 del 24 maggio 1970 anche ai dipendenti di aziende private.

In tale proposta l'on. Costamagna chiede l'estensione per i soli ex combattenti della seconda guerra mondiale, partigiani, prigionieri ed internati, mutilati ed invalidi di guerra

senza fare menzione dei profughi a differenza di quanto sancito dalla legge del 1970.

Evidentemente l'on. Costamagna non ha molta simpatia per i nostri esuli; forse addirittura ne ignora l'esistenza, come forse ignora che vi sono città italianissime come Fiume, Pola e Zara e le cento città dell'Istria oggi sotto dominio straniero.

Appena avuto notizia di quanto sopra il nostro Libero Comune ha interessato della cosa l'on. Barbi che speriamo vorrà autorevolmente intervenire per chiarire le idee ai predece onorevoli.

FOTOCRONACA DEL RADUNO DI VIAREGGIO

A completamento della relazione sul raduno di Viareggio pubblicata nello scorso numero riproduciamo qui sotto alcune fotografie della riuscita manifestazione, offerteci dai concittadini Stocchi e Burul.



Due giovani fiumani recano la corona al Monumento ai Caduti



Radunisti ai piedi del Monumento ai Caduti



Durante la S. Messa



L'ingresso del Gonfalone all'assemblea cittadina

APPUNTI SUL RADUNO ANNUALE

Non vorrei smorzare il sacro fuoco dell'entusiasmo dei nostri dirigenti periferici, che ambiscono tutti ad organizzare l'annuale raduno, né contravvenire ai sacrosanti indirizzi dei nostri rappresentanti nella Giunta comunale, Sindaco in testa, che — anche giustamente, non lo nego — rivendicano la necessità di spostare il raduno da città a città, unico modo civile non solo per farci conoscere dappertutto per quelli che veramente siamo, ben differenti cioè da come ci vogliono artatamente dipingere certa propaganda di stampa e la maggior parte dei governanti italiani, ma per far sentire che siamo ancora vivi e ben decisi a far valere i nostri diritti.

Ma se vogliamo per un momento spostare leggermente il punto di vista strettamente politico a quello eminentemente pratico, visto dalla base e sentito nei commenti dei partecipanti a tutti i raduni, si potrebbero fare diverse considerazioni.

Cominciamo col dire, ed anche qui senza offendere i meriti e lo spirito di abnegazione dei nostri rappresentanti comunali, che per la maggior parte dei nostri concittadini il raduno è principalmente l'occasione annuale per incontrarsi, per fare due "ciacole", unita alla speranza di trovare ancora qualche vecchio amico che magari non si vedeva da prima dell'esodo. Ed ecco quindi l'importanza di riunire tutta l'organizzazione in una sola località prescelta, con i partecipanti all'assemblea e poi al pranzo riuniti in un unico grande locale, e tutti possibilmente a distanza visiva.

Ed arriviamo ora all'ubica-

zione della città prescelta. Siamo d'accordo che Viareggio avrebbe potuto essere l'ideale, per la sua quasi centralità ed equidistanza dai luoghi dove maggiormente si condensano i nostri concittadini. Dobbiamo considerare infatti che risulta gravoso un viaggio di molte ore, sia fatto in treno che in auto, ed inoltre — parliamoci chiaro — per tanti rappresenta un onere non indifferente anche la sola spesa del viaggio, che più è lungo e più è costoso. So che diversi nostri amici non intervengono a qualche raduno proprio quando la distanza da percorrere è troppo lunga.

Dunque andava bene, da questo punto di vista, la sede del raduno. Ma qui sorge la prima osservazione, ben evidenziata anche dal nostro Sindaco nel suo acclamatissimo discorso: politicamente non eravamo molto graditi! Lo dimostrano la latitanza del Sindaco di Viareggio, allontanatosi dalla sede con una scusa, la mancata concessione all'ultimo momento del locale nel quale avevamo programmato di fare i quattro salti, e poi il nugolo di carabinieri che controllava continuamente la zona dell'assemblea, forse nel timore che qualche nostro "amico" ci facesse qualche sorpresa poco piacevole.

La seconda osservazione riguarda il ristorante, e qui ritorniamo a quanto già detto — scelto per la sua capienza, ma che malgrado questo non è riuscito a contenerci tutti — dove si è svolto il pranzo conviviale, che distava ben due chilometri dal teatro che aveva ospitato l'assemblea e che ha fatto pensare a coloro che hanno dovuto raggiungerlo a piedi.

Aggiungerei poi che quando ci si reca in una città poco conosciuta, si è sempre in imbarazzo nello scegliere gli alberghi ed i ristoranti dove consumare i pasti al di fuori del pranzo principale.

Capita così, come è capitato a me ed al gruppo cui appartenevo, che abbiamo fatto una brutta esperienza nell'albergo ed una ancor peggiore nella pizzeria dove abbiamo cenato.

Ecco allora, dopo questa lunga premessa, quello che vorrei suggerire e sottoporre al giudizio di tutti: secondo me sarebbe opportuno fissare il raduno in una città centrale e facilmente raggiungibile, che avesse la possibilità di raccoglierci tutti, sia come assemblea che come pranzo in due posti attigui, una città che ci avesse già favorevolmente accolto in altre occasioni e dimostrato la sua ospitalità, e soprattutto bisognerebbe ripetere sempre il raduno nel medesimo posto. Diventerebbe più facile così per noi raggiungerlo, conoscere e scegliere gli alberghi più idonei ed i luoghi migliori dove andar a mangiare, e ritengo che diventerebbe molto più facile anche per gli organizzatori preparare il tutto, senza dover ogni volta cominciare da capo. Questa città potrebbe essere Ancona, dove abbiamo il nostro Altare e dove già ci siamo ben trovati altre volte.

Per quanto riguarda il pranzo della domenica, proporrei di semplificarlo al massimo. Con la scusa dei primi piatti plurimi, ognuno di questi si riduce al minimo e poi incidono sulla qualità del secondo piatto, con il risultato di rimanere con più appetito di prima. Sarei del parere di scegliere un buono ed abbondante primo piatto ed un secondo piatto scelto, soprattutto alla portata di tutti i "denti".

Queste le mie proposte, che so condivise da molti miei amici.

Non pretendo di imporle a tutti. Vorrei quindi aprire una discussione al riguardo e sentire altri giudizi, possibilmente provenienti da più parti, in modo da poter dare agli organizzatori utili indicazioni circa il modo di regolarsi per il futuro.

Bruno Gregorutti

* * *

Abbiamo voluto pubblicare integralmente quanto scritte circa l'organizzazione dei nostri raduni annuali dall'amico Bruno Gregorutti e ben volentieri aderiamo alla sua proposta di invitare tutti i nostri concittadini a intervenire nella discussione da lui promossa.

Sappiamo in partenza che i pareri saranno discordi e che non sarà mai possibile accontentare tutti; ognuno infatti vorrebbe il raduno vicino alla città dove risiede per evitare fatiche e spese di viaggio, ognuno vorrebbe trovare locali dove si mangi bene e si spenda poco, ognuno vorrebbe avere a disposizione alberghi confortevoli e di modico prezzo. Ma, amici miei, questo è un po' come voler avere la botte piena e la moglie ubbriaca!

Premettiamo una osservazione; la proposta di Gregorutti per organizzare il raduno sempre nella stessa località non ci



I dirigenti della "Giovine Fiume" in un momento di relax



La cosa più bella dei raduni: le nostre "mule"

sembra accettabile per vari motivi; primo tra questi il fatto che, spostando ogni anno il raduno, ci si fa conoscere un po' ovunque e che si agevola la partecipazione di chi risiede nella regione della città prescelta e che magari non ha potuto partecipare ai raduni precedenti per le ragioni esposte da Gregorutti. E poi anche ai radunisti piace vedere un po' queste diverse località dell'Italia che spesso conosciamo solo di nome. A tutto questo si aggiunge il fatto che le nostre collettività più numerose si trovano in alta Italia e in centri piuttosto grandi; mentre un raduno al nord ha un successo garantito in partenza c'è da chiedersi quanti parteciperebbero ad un raduno con sede al disotto di Napoli.

Circa il gradimento delle Autorità locali della nostra presenza è ormai evidente che in quest'Italia dissestata noi, esuli, siamo guardati con una certa diffidenza; lo ha detto chiaramente il Sindaco Fabietti; lo abbiamo constatato quest'anno a Viareggio e l'anno scorso a Rimini e quello precedente a Gardone e quello ancora prima a Bologna. Non tutti gli amministratori comunali hanno la sensibilità e la comprensione che abbiamo trovato in altre sedi (Milano, Genova, Firenze, Napoli, Roma, ecc.), ma se le cose sono così noi non dobbiamo preoccuparci più di tanto poiché possiamo fare anche a meno dei vari Sindaci e Am-

ministratori comunali.

Circa i ristoranti Gregorutti ha ragione, ma non è facile trovare un unico locale che possa ospitare 500 o più persone; in molte città ciò è impossibile e se ristoranti capaci non esistono non possiamo certo crearli noi. A Viareggio però c'era posto per tutti; ci eravamo impegnati a non distribuire più di 580 buoni-pranzo e hanno mangiato 550 persone; ciò significa che vi erano ancora 30 posti disponibili. Ma se la difficoltà per organizzare il pranzo collettivo della domenica sono molte il volere organizzare anche gli altri incontri conviviali è addirittura impensabile. Gregorutti si lamenta di dove ha mangiato; personalmente l'ho visto una sera a cena al Margherita, ma certo che non ci vuole molto — mi perdoni l'amico Bruno — a capire che quello non è un locale economico, dove si possa mangiare con 10-12.000 lire; basta darci un'occhiata entrando e si capisce subito che è un bellissimo locale ma non un posto per chi voglia limitarsi nella spesa.

Anche l'osservazione che il ristorante deve essere vicino alla sede dell'assemblea cittadina è giusta, ma anche qua non si può creare ciò che non esiste e poi i due chilometri che dividevano quest'anno la sede del raduno dal ristorante prescelto non ci sembrano proprio troppi, tanto più che chi non voleva fare la bella pas-

seggiata lungo il mare poteva servirsi della corriera di linea.

Circa i menù da concordare anche questo è un argomento che è difficile sia condiviso da tutti; c'è chi mangia molto e chi poco, chi preferisce il tris al piatto di pasta asciutta, chi ha la dentatura sana e robusta e chi deve ricorrere alle papette; soddisfare 5-600 persone non è facile, ma bisogna pensare che ai raduni non si viene per il mangiare ma — come giustamente ha messo in rilievo Gregorutti — per incontrarsi e per dare via libera alle chiacchiere; poi, una volta tornati a casa, ognuno riprenderà la propria dieta.

Circa la sede d'Ancona sappiamo bene che qui vi è il nostro Altare e che prima o poi dovremo tornarci; ma ricordiamo che anche ad Ancona non è per molti facile arrivarci e che necessariamente — lo abbiamo visto altre volte — la chiesa, la sede del raduno e il ristorante sono ad una certa distanza; e se il ristorante della Fiera dovesse essere chiuso riteniamo che anche Ancona non abbia locali capaci di ospitare tutti i partecipanti al raduno.

Sorvoliamo su qualche altro dettaglio e chiediamo venia all'amico Gregorutti ed ai nostri lettori, ma esigenze di spazio ci obbligano a concludere; e lo facciamo invitando i nostri lettori a dire la propria opinione; cari amici «dite la vostra che ho detto la mia».



Un per de giorni fa me go trovato con una meza ora de mazar e, cossa far - cossa no far, me son deziro de calumarme un pochetin in pescaria, propio come molti usava far a Fiume, co no i gaveva indove andar. Qua, a Montreal, de pescarie ghe ne xe una zaja fra picie e grandi, ma quella che xe la più granda se trova sula via Roy, in un rion de vecie case, che in tei ultimi diese ani xe diventà el quartier dei portoghesi. Sta toca de pescaria la ghe partien ai do fradei Waldman, grassì come porcheti, ma sempre sul lavor, anca se già milionari. Me ricordo de loro co' i ga averto botega più de ventizinquè ani fa: un buseto de forsi tre metri per sei. I afari andava ben e, pian pian, i se gà slargado e ingrandido: adesso i ga un local grandioso, che pa una sala de balo, piena de banchi e de gente che vien comprar de ogni parte dela zità e che, squasi dirio, se buta ... a pesse sui pessi. No serve dir, anca mi son capitado qua. I pessi i sguarda bastanza freschi. Digo "bastanza", perché bisogna calcolar che Montreal xe lontana del mar almeno un zinquèzento chilometri. In ogni modo, mi al pesse ghe cuco el ocio, che deve esser nero e vivo, le branchie che deve esser rosse e le s'ciami che deve brilar. E come la magnemo coi prezzi? Qua tuto se vende a la libra. Una libra xe un bié meno de mezo chilo e alora disemo che do libre fa squasi un chilo, o qualche deca de meno. Coi primi del ano, gavaremo anca noi chili e grammi. Quei che abita qua conosse i prezzi, ma, per quei che xe in Italia o altrove, ècove un picio listin (in lire e al chilo) de cossa che se pol trovar.

I asinei xe fra i pessi più bei e più boni; i costa sule 3.000 lire al chilo. Granda abbondanza de scombri, che vien de Boston e i va per 2.000 lire al chilo. Sardoni e sardeline a 3.000. Palamide toche a 3.400. I zèvoli xe a 2.300, ma molte volte i spuza de petrojo. I branzini (o mejo i cugini americani dei branzini, che qua se chiama "bass") xe sule 6.000 lire al chilo. E se trova un mucio de pessi che partien ala familia dei spari, molte orade, pizi e dentai: tuto roba bela e grossa sule 6.000 lire al chilo. Stesso prezo per i gronghi e i folpi. Le ringhe, 'sai bone in marinada, ti le trovi in stagion per 1.800 al chilo. La rasa a 3.000. Calimari, sempre boni e abbondanti, a 2.200 e sepe — roba de squasi un chilo — a 3.000. Le code dei nostri scampi se vende jazade e carete, da 20 a 25.000 al chilo. I scampeti americani va per circa 10.000 e le bele ragoste vive con un per de tochi crachi se paga dale 5.000 ale 7.000 al chilo. Per chi che ghe piase pedoci (no de quei che te fa gratarse), ghe ne xe sachì pieni a sole 600 lire al chilo.

Se qualchedun preferisse pessi de aqua dolce, se trova sempre carpe a 2.000, persighi a 2.000, luzi a 3.000, trote a 4.500 e salmoni a 7.000. Ghe sarìa ancora un mucio e mezo de altri pessi da nominar, ma se trata de roba americana che forsi no conosè e alora lassemo perder. No me se dava de andar fora dela pescaria a mani svode e cussì me son comprado un per de bei scombri. I me ga garantido che i xe stadi ciapadi a panola, con un tochetto de straza bianca sora el amo. Do ore dopo i jera in piatto. Se volé far la stessa roba, ecove qua la rizeta per «SCOMBRI ALA FIUMANA».

«Ciapè un cortel tajente, aprighe la panza al scombro, cavèghe i budei e butèli via, ma salvé el fegato, anca se el xe picio. Adesso tajèghe la testa al scombro e salvèla. Aiutève col cortel per avrir el pesse in mezo, cussì che el sia piato come un snizel; cavèghe tuti i spini e butèli via. Ricordève che xe più facile cavarghe i spini al scombro crudo, pitosto che trovàrseli fra le gingive o in gola dopo che el xe fato. A sto punto ne serve zerta bela panzeta fumigada, tajada in fine fetine. Ciapè do striche de sta panzeta per ogni mezo scombro e impirèle con un stecadente sula parte de drento del pesse. Meté i scombri sora un piato bastanza fondo e gionté sal e ojo, un spigo de ajo stajuzado, qualche fetina de zivola, sugo de limon e magari un pochetin de pevere. Sora de tuto va un poco de petersemolo tazado. Lassé riposar el piato per una oreta. Dopo infariné el pesse e le altre robe, s'cioché tuto in tela fersora, frisendo in ojo bojente. No ste dismentigar che el scombro xe bon solo se el xe ben fato; quel "al dente" xe bon per i cucai. In un altro buso del sparherd, prontève intanto un brodo Brustolà, per servir come primo; e no steve dismentigar de meter drento bastanza kimel. Dopo sto brodo, xe el turno dei scombri, che va magnadi con pan fresco col butiro e un bon radiceto, anca se no'l xe de primo tajo. No deve mancar una boza de vin rosso, mejo se un pochetin frizante».

Rivadi a sto punto, mi già vedo quel magnon de Sergio Stocchi (savé, quel là che scrive «Sono stato a ...») e el se s'cioca in tuti i busi indove che xe fiumani, per farghe la intervista), che, carigo de voja e de bava, el se tramaca in pescaria per domandar un per de chili de scombri. Ciapadi a panola, naturalmente.

Questa sarìa una bela fine per la "Ciccolada" de oggi, ma, oplalà, credé forsi che me son dismentigado dei fegati e dele teste dei scombri? Gnanca per idea. Prima de butar via el ojo dove che gavé frito el vostro pesse, ciapé i fegati e le teste e fazé una bona fritura per el vostro gato o per i gati che se missia vizin de casa vostra. Se no gavé un gato o una gata, sto qua xe el momento bon per procurarve sta bestia, magari per compagnia.

Niffo

DA ROMA

L'ultima domenica d'ottobre sono ripresi a Roma — come programmato — gli incontri conviviali dei fiumani. L'iniziativa, presa due anni or sono dalla concittadina Wally Seberich e da suo marito Giuseppe Schiavelli, ha confermato la sua piena validità come lo dimostra il numero di persone affluite al "PICAR". Ciò è stato sottolineato dall'amico Vittorio Tavelli, titolare del "PICAR", il quale ha accolto gli ospiti e ha loro rivolto un caloroso saluto. «Sono un polesano — ha detto — ma mi sento fiumano perché le origini, le sofferenze, il destino della nostra gente sono stati uguali per tutti. Noi ci dobbiamo sentire tutti uniti, tutti protesi verso gli stessi ideali, tutti fiduciosi in un avvenire migliore. Ed è per questo che voglio pubblicamente ringraziare l'amico Schiavelli per avere scritto su "DIFESA ADRIATICA" un articolo a me dedicato pieno di sentimento e di umanità profonda, articolo che mi ha commosso e inorgogliato perché lo autore, oltre ad essere caro a tutti perché fiumano, è scrittore e giornalista di portata nazionale». Le belle parole di Tavelli sono state sottolineate da un lungo applauso dei presenti e da un fraterno abbraccio.

Prima di dare inizio al pranzo si è quindi passati ad una rapida rassegna di notizie varie. Schiavelli ha portato il saluto affettuoso del Senatore a vita Leo Valiani, saluto gradito e ri-

cambiato da tutti. Poi ha voluto menzionare alcune delle persone che, non avendo potuto essere presenti, avevano promesso di intervenire all'incontro di novembre; tra questi il prof. Pietro Battara, Consigliere di Stato, il dott. Nereo Bianchi, il cav. uff. Mario Malle, Enrico Conighi da Ferrara, Dario Pauletti da Vermont, in Australia ed altri.

Schiavelli ha anche inviato a nome dei presenti un fervido augurio al cav. Giusto Cossuto per il suo 94.mo compleanno, a Giovanni Gustincich che si affaccia all'82.mo, ai coniugi Palatin per le loro nozze di oro, ai giovani ing. Ugo Fronk e Cristina Turri che si accingono a salire l'altare (e qui abbiamo visto la mamma, sig.ra Rita Superina, asciugarsi una lacrimuccia ...). Un caloroso applauso ha anche salutato la presenza di altri giovani presenti per la prima volta, tra i quali Laura Pinelli, moglie di Gianguido De Nigris (presente pure la mamma di questi, Ornella Delchiaro), Luisa Puglia, figlia di Livia Bortolotti, presenti pure molti ragazzi, figli o nipoti di fiumani, ragazzi che un giorno — si spera — sapranno tenere vivo il ricordo della nostra Fiume e difenderne l'italianità e la storia.

Schiavelli ha anche dato notizia della progettata visita della "GIOVINE FIUME" al Museo Fiumano e ha invitato i presenti a partecipare alla manifestazione e ad incontrarsi con i giovani ospiti al PICAR

domenica 8 novembre.

Durante la riunione il M.o Nino Serdoz ha raccolto diversi abbonamenti per i concerti della "Tartini" e l'amico dott. Petrich ha sollecitato tutti a voler visitare il Museo Fiumano di via Cippico.

I convenuti hanno anche voluto indirizzare un caloroso saluto all'Amm. Angelo Monassi, nuovo Capo di Stato Maggiore della Marina, ricordando che egli in anni lontani frequentò il nostro Istituto Nautico. Da ciò l'avv. Vinicio Visintini ha tratto lo spunto per esaltare la popolazione fiumana che ha saputo offrire alla Patria il contributo dei suoi figli migliori nei più alti posti di responsabilità e ha ricordato simpaticamente, dato che si era tutti intorno ad una tavola imbandita ed in una sala adorna di bandiere fiumane, che anche la cucina fiumana ha svolto un'opera di propaganda da menzionare dato che è sempre stata bene accolta da tutti.

Non è mancato anche il ricordo delle persone che ci hanno lasciato; tra queste Schiavelli ha menzionato la signora Maria Lo Masto, moglie del cav. Filippo, per lunghi anni funzionario del Banco di Roma a Fiume, i cui figli, avv. Salvatore e dott. Elio, sono rimasti attaccatissimi alla nostra città.

La vita continua anche se rattristata dai dolori; continua nell'avvenire dei giovani ai quali i convenuti hanno rinnovato l'augurio più sincero e più bello.



NEO - IRREDENTISMO

Ora che la "Giovine Fiume" è risorta e che — nonostante le molte difficoltà operative dovute principalmente alle distanze che dividono i suoi iscritti — attua i suoi programmi, è giunto il momento di conoscere quali siano i pensieri, le speranze, le idee che animano i giovani e quale potrebbe essere il modo migliore per esprimerle all'esterno nei confronti dei terzi.

E' intanto necessario mettere bene in evidenza che — per motivi anagrafici — gran parte degli iscritti non hanno avuto il privilegio di nascere a Fiume ed alcuni, probabilmente non hanno ancora avuto modo di visitare la città.

Nonostante ciò questi giovani hanno aderito con spontaneità ed entusiasmo alla risorta "Giovine Fiume".

Vediamo di dare un significato a questo primo aspetto del problema.

E' indubbio che questi giovani hanno mostrato di condividere pienamente quelli che sono gli ideali dei loro padri e dei loro nonni e di avere — con la loro adesione — assimilato i principi del « buon mondo antico ».

Ecco quindi che a buon diritto si può parlare per essi di neo-irredentismo, esercitato sulle stesse basi della "tradizione", però in un contesto nazionale e mondiale profondamente mutato.

Il problema interessante è quindi quello di vedere come faranno questi giovani a portare avanti, ad esprimere, a propagandare nel mondo caotico ed arruffone di oggi le idee che hanno radici nel passato.

E' evidente che gran parte della popolazione italiana — immiserita spiritualmente e moralmente da un trentennio di malcostume e malgoverno — farà sicuramente fatica a comprendere i buoni propositi e le ansie dei nostri giovani, ma non per questo bisogna abbandonare la diritta via e cedere alla lusinga di lasciarsi andare, perché « non vale la pena », « le cose non si possono cambiare », ecc.

Prendiamo atto che il neo irredentismo va esercitato in un ambiente ostile, menefreghista e privo di stimoli ideali.

Questo non deve, non può scoraggiarci!

Diceva il grande poeta Ezra Pound: « se non sei in grado di difendere i tuoi ideali significa o che non hai coraggio oppure che i tuoi ideali non sono degni di essere difesi ».

Si tratta quindi di persistere nel nostro cammino senza tema di essere compresi e osteggiati.

Per mettere meglio a fuoco il problema del neo irredentismo della "Giovine Fiume" occorre però fare un'altra considerazione che — a mio parere — è di fondamentale importanza.

Secondo i canoni tradizionali, l'irredentismo viene esercitato da popolazioni che, soggette al popolo straniero, ambiscono di ritornare verso la Nazione che — per storia, lingua,

costume, tradizione, ecc. — riconoscono come la loro Madre Patria.

Questa è stata la sorte dei fiumani nel passato che — assoggettati all'Austria-Ungheria — hanno sempre lottato per ricongiungersi all'Italia sino ad ottenere, dopo l'Impresa di Ronchi, l'annessione alla Patria nel 1924.

La situazione dei fiumani è oggi radicalmente mutata in quanto essi sono da oltre 35 anni esuli in Patria.

Ed ecco quindi — tornando al nostro problema del neo-irredentismo — che, pur partendo dalle stesse radici, le lotte che condussero i nostri nonni sono radicalmente diverse da quelle che dovremo condurre noi della "Giovine Fiume".

Il nostro irredentismo ha lo scopo principale di riavere le nostre terre, di ricongiungerci con la nostra città, di ritornare a bagnarci nel nostro splendido mare.

Diciamo che è un irredentismo all'incontrario; dalla Madre Patria che ci ospita noi ambiamo di riavere il nostro mondo che ci è stato tolto con la forza.

E' un irredentismo da profughi e, come tale, ha aspetti completamente differenti dallo irredentismo tradizionale in quanto deve misurarsi con una realtà completamente diversa.

Come pensiamo di comportarci noi, giovani, in questa

realtà sarà oggetto di un prossimo articolo.

Gianfranco Luciani

A ROMA CON LA "GIOVINE FIUME"

Come da programma predisposto ha avuto luogo nei giorni 7 e 8 novembre la gita a Roma organizzata dalle Sezioni della "Giovine Fiume" con la partecipazione di iscritti alle Sezioni di Genova, Bologna e Padova e con la presenza di giovani provenienti anche da altri centri.

La gita era stata organizzata per consentire ai nostri giovani di visitare il Museo-Archivio Fiumano di Roma, la bella realizzazione della Società Studi Fiumani destinata a raccogliere e a tramandare nel tempo quanto può documentare la storia della nostra città, le sue tradizioni, il suo glorioso passato.

La visita avrebbe certamente richiesto più tempo a disposizione, ma questo non è stato possibile per ovvie ragioni di carattere economico; vogliamo sperare però che questo primo contatto servirà se non altro ad indurre i nostri giovani a ripetere la visita al Museo se avranno, prima o poi, occasione di tornare nella Capitale.

Della gita a Roma ci riserviamo di dare una dettagliata relazione sul prossimo numero.

Perché ho parlato, inizialmente, di lievito?

Perché ieri sera, 24 ottobre, serata dei giovani al Circolo Giuliano-Dalmata di Genova, ne ho visto gli effetti.

Siamo partiti, due anni fa (quando Raul Pamich s'è trasferito a Genova e gli incontri sono iniziati), che eravamo uno sparuto gruppetto: timidetti, insicuri, incerti e un po' frastornati dalle parole incoraggianti ma forse, allora, un po' troppo grandi per noi, dell'ing. Remorino (che ora, è e resta il nostro padre spirituale).

Poi la gita a Gardone, gli incontri mensili, una volta a teatro, qualche pizza insieme e il lievito, come per le frittelle, ha cominciato a fare il suo effetto...

Ieri sera eravamo, da quei quattro gatti dei primi tempi, 101 (centouno ripeto): brio, ciacole, risate e anche il balletto finale sempre sotto la sovrintendenza delle meravigliose cuoche del Circolo che ci hanno infuso il "morbin" con luganighe e capuzi garbi, e strudel de puina.

Ora ci attende Roma: fino ad oggi costituisce l'appuntamento più impegnativo.

La "Giovine Fiume" che si riunirà a Roma, che nel Museo-Storico riabbraccerà idealmente i propri avi attraverso la documentazione della loro italianità, sarà rappresentata da genovesi, bolognesi, padovani, addirittura baresi... anzi, scusatemi, da fiumani provenienti un po' dappertutto.

Poi vi racconterò... alla prossima ricetta e nel prossimo numero.

Annamaria Genovese

RICORDI DI UN'EX GIOVANE

Andrea

Il silenzio del pomeriggio era rotto solamente dal ronzio dei motori elettrici delle gru che, sotto la magia dei gesti sicuri dei capi caricatori, sollevavano enormi tronchi di faggio deponendoli su di un cargo ormeggiato al Mololungo. Uno dopo l'altro i tronchi venivano adagiati lentamente sulla coperta della nave, poi i bracci delle gru si portavano velocemente verso la banchina per sollevarne altri, mentre i cavi di acciaio delle imbragature sotto lo sforzo iniziale del distacco dei tronchi dalle cataste vibravano in maniera poco rassicurante.

Improvvisamente mia madre, sotto la sensazione del pericolo, mi disse: « un anno fa, un tronco cadendo per la rottura di un'imbragatura fece franare un'intera catasta di legname ed il signor Andrea che controllava le operazioni di imbarco si gettò a mare per salvarsi. Era pieno inverno, tuttavia quando fu tratto in salvo si preoccupò soltanto di verificare se aveva preso qualche documento di lavoro ».

Così proseguimmo la passeggiata fino alla lanterna all'estremità del Mololungo. Fu allora che il ricordo del signor Andrea si impossessò di me.

Ero stato con lui un autunno in Slavonia, dove egli dirigeva il taglio di un grande bosco per l'esportazione del legname da Fiume all'estero. I larici, i pini ed altri alberi di eccezionale altezza costituivano un paesaggio sempre uguale, un mondo senza fine. Il clima era già duro verso la fine dell'autunno tanto che nella baracca che ci ospitava l'acqua nelle bacinelle era gelata.

Durante il giorno correvo dietro ai boscaioli e ben presto mi accorsi, non ostante la bellezza del paesaggio, che la loro vita era dura. Robusti e vestiti con pelli di montone, di notte bivaccavano nelle zone di lavoro riparandosi dal freddo dentro buche scavate nel terreno ricoperte di frasche. Di giorno provvedevano alla cucina all'aperto ed al taglio degli alberi con le scuri nel cui maneggio erano abilissimi. Il signor Andrea condivideva la loro vita abitando nella baracca in mezzo al bosco assieme a qualche impiegato.

Il suo mondo aveva per me qualche cosa di fiabesco. Cavalli robusti dalle lunghe criniere castano chiaro trainavano carri con enormi tronchi fino alla vicina stazioncina ferroviaria. Il trasporto era difficile per il terreno rotto ed impervio, ma sotto la sua guida tutte le difficoltà venivano risolte. Coi boscaioli parlava la loro lingua e con me il nostro dialetto. Con altre persone che lo venivano a trovare per ragioni di lavoro parlava altre lingue a me sconosciute. Non dava importanza alle cose materiali come un minimo di comodità e di riposo.

Pur essendo già vecchio era il primo sul posto del lavoro e l'ultimo a lasciarlo senza mai

tirarsi indietro dinanzi ad alcuna responsabilità. Mi colpiva anche la sua semplicità di vita e nello stesso tempo la costante correttezza nel vestire, sia pure in maniera adatta al luogo in cui viveva.

La sua figura secca, alta, senile e dignitosa, la sua innata modestia e la sua disponibilità sincera verso tutti, l'incondizionata fiducia che godeva presso i boscaioli, lo facevano apparire nella mia fantasia di ragazzo come un re arcaico.

Tra realtà e fantasia egli era diventato per me un modello da imitare.

Per la sua età avanzata fu trasferito in seguito nella sua città natale, a Fiume, con l'incarico di controllare le operazioni di esportazione del legname via mare. A causa dell'incidente già descritto si ammalò e fu in seguito incaricato di curare la biblioteca della Società di mutuo soccorso nella quale era iscritto.

Li lo andavo a trovare spesso perché ero fiero di essere amico di un uomo dallo sguardo buono ed onesto la cui figura portava nobilmente i segni del logorio di una vita di duro lavoro passata in un ambiente fiabesco.

Mentre la mia mente vagava tra questi ricordi un raggio di sole disegnò sul mare grigio una scia rossastra dalla lanterna del Mololungo fino al Monte Maggiore, dietro al quale il sole stava tramontando.

Durante il ritorno a casa la figura del signor Andrea rimase nella mia mente e nel mio cuore. E lo è ancora oggi.

Niko

LA MOSTRA DI VIAREGGIO

Come noto al Raduno di Viareggio la "Giovine Fiume" aveva indetto una mostra di dipinti e disegni riservata ai suoi iscritti.

La partecipazione dei giovani a questa iniziativa è stata certamente superiore ad ogni aspettativa e pertanto la "Giovine Fiume" ringrazia vivamente i suoi "giovani artisti" che hanno aderito con passione alla manifestazione.

Per il solo fatto di essere stati presentati, tutti i dipinti hanno rivelato la passione che i giovani hanno tuttora per Fiume e per la Causa Fiumana.

Non è stata stilata una classifica di merito perché ciascun partecipante — per il solo fatto di aver portato una piccola opera — è degno di menzione.

Per tale motivo gli organizzatori desiderano esprimere il proprio ringraziamento ai giovani:

Silvana Azzalin, Cristina e Maurizio Brizzi, Renata Dubs, Sergio e Franco Finelli, Paolo Host, Paola e Gianfranco Luciani tutti di Bologna; Francesco Catalani, Claudio e Corrado Candelaresi di Falconara; Federico Lombardo Moderini di Recco; Rita e Fulvia Mohoraz di Genova; Paolo e Monica Mohovich di Fossano; Giuseppe Caiulo di Bari.

UN FIUMANO POCO NOTO Ödön von Horváth

(Fiume 9 dicembre 1901 -

Parigi 1° giugno 1938)

Ödön von Horváth, nato a Fiume il 9 dicembre 1901, morto a Parigi il 1° giugno 1938, è uno dei più grandi drammaturghi e romanzieri tedeschi del dopoguerra. Insignito in vita del Premio Kleist, massimo riconoscimento teatrale, per il dramma *Storie del bosco viennese*, Horváth ebbe il suo revival nel 1966 a trent'anni circa dalla morte, quando autorevolissimi critici lo anteposero addirittura a Brecht, mettendone in luce la profondità del pensiero, la nobiltà del sentimento, l'assoluta padronanza dello intreccio scenico e del messaggio teatrale.

Anche nel romanzo (si veda il breve racconto *Gioventù senza Dio* o l'altro *Un figlio del nostro tempo* oppure *L'eterno filisteo*, editi da Bompiani) il nostro autore raggiunge vette sublimi. Ma con il suo teatro popolare (si veda il bel volume pubblicato da Adelphi) Horváth si colloca fra le voci più vive del nostro tempo, riuscendo a penetrare nell'animo della nostra società, a rappresentarne i difetti con un'efficacia da nessun altro raggiunta.

Le sue opere drammatiche principali, oltre a quella già ricordata, sono *Casimiro e Carolina*, *Notte all'italiana*, *La sconosciuta della Senna*, *Fede Speranza e Carità*. Rappresentate all'estero, specialmente in Germania ed in Austria ma anche in Francia, in Inghilterra, in Finlandia, negli Stati Uniti, le sue opere conobbero un buon successo sulle scene italiane.

Della sua nascita a Fiume Horváth fu particolarmente fiero e nei musei-archivio dedicati a questo grande sia a Berlino, sia a Stoccolma sia a Madison nel Wisconsin abbondano fotografie della città di Fiume, angolo di terra che egli amò più di ogni altra e menzionò sempre nei suoi scritti. Imparò il tedesco a 11 anni divenendo padrone della lingua e dei dialetti della Germania del sud nei suoi soggiorni a Murnau in Baviera, a Monaco e a Berlino. Tentò di emigrare negli Stati Uniti aiutato da Roberto Siodmak, famoso regista. Fu dopo un incontro con Siodmak, avvenuto nei pressi dei Champs Elysées a Parigi, che Horváth fu colpito a morte da un ramo staccatosi da un albero durante una tempesta estiva. Al suo funerale, nel cimitero di St. Ouen a Parigi, furono presenti eminenti personalità del mondo teatrale e letterario. Recentemente è stato tratto un film dal suo dramma *Storie del bosco viennese*.

La sua opera è stata divulgata da noi specialmente ad opera di Italo Alighiero Chiusano.

Regina Fletzer Moino

LE CONFESSIONI DI UN OTTUAGENARIO

(XV Puntata)

Una Lapide e due «Ploze» - Nihil de nobis sine nobis

Il mio recente viaggio a Fiume — 3-8 giugno '81 — mi induce ad usufruire di una interpolazione, parolona questa che devo agli insegnamenti del chiarissimo prof. Luzzato-Feghiz negli anni Accademici 1929-30 e 1930-31, presso la R. Università degli studi di Trieste.

E qui, oltre all'interpolazione ci vuole pure una parentesi: cari amici del G.U.F., quasi tutti studenti lavoratori, vi ricordate le nostre "spedizioni" in occasione delle sessioni d'esame, usufruendo della "Freccia del Carnaro" dell'amico ed ex condiscipolo Rudi Grattoni?

La vecchia Università, a differenza della presente dalle mura coperte di iscrizioni incantanti all'odio, era modesta e di truculento aveva solo il nome: "REVOLTELLA".

Chiusa la parentesi.

* * *

«Il palazzo municipale è di un cinquecento leggero ed elegante. Si presenta bene studiato nello scomparto delle proporzioni sia per quanto riguarda i piani che le distanze d'apertura e la misura delle lesene. Semplici e buoni i chiaroscuri decorativi, forse un po' pesante la balconata in relazione al valore delle quattro colonne di base...».

Ancora oggi si vede immurata la seguente "Lapide" sulla facciata, lato occidentale, al primo piano, fra le prime due finestre:

MDCCLXXIX
QUESTO MARMO
RICORDI PERENNE
AL POPOLO DI FIUME
LA GLORIOSA
MARIA TERESA
CHE VIGILANTE EQVA PROVVIDA
SANCIVA
IL GIURO AVITO
STATUENDO
ANNESSE ALLA SACRA CORONA
LA CITTA' COL TERRITORIO
QUALE CORPO SEPARATO
DEL REGNO DI UNGHERIA
MDCCLXXIX

Ritto ai piedi della "colonna veneziana" sentivo arrivarci alle orecchie l'eco del discorso tenuto alle scolaresche tutte di Fiume dal Maestro Viezzoli, in occasione del primo centenario celebrato solennemente il 23 Aprile 1879.

E mi giungeva pure l'eco di un altro discorso, in data più recente ed in un momento storico criticissimo, tenuto dal mio indimenticabile Preside prof. Gino Sirola:

«Nel momento in cui assumo la carica di podestà di questo estremo Comune italiano, sulla sponda dell'azzurro Quarnaro, che Dante, il poeta della millenaria civiltà cristiana, pose quale termine d'Italia, in questa sala che ricorda ai miei concittadini tanta parte della nostra storia e della nostra passione degli ultimi cinquant'anni...».

E' da un secolo ormai che la nostra città lotta per conservare intatto quello che è più sacro di ogni cosa a un popolo, la sua lingua, le sue istituzioni, e sempre da questa sala, quando il pericolo era maggiore, partiva ogni volta la parola di fede, incitatrice e esortatrice a durare e a non disperare...».

E qui bisogna far notare che Fiume non diventò un "corpo autonomo" per opera del diploma teresiano ricordato nella lapide commemorante il primo centenario della sua promulgazione. Tale era già molti secoli prima.

S. Paolino, patriarca d'Aquileja (776-802), nel suo "Planctus" narra della morte del duca Erico del Friuli, prediletto di Carlo Magno, per opera delle orde Avaro-Slave.

Nell'azione di rappresaglia venne distrutta Tarsatica. Avveniva allora come avviene ancora oggi, che a pagare fossero sempre gli innocenti: gli Avaro-Slavi, compiuta la sanguinosa, rapida incursione, si ritirarono oltre i monti lasciando gli abitanti di Tarsatica nella peste dei duumviri Vettidio e Vettidiano!

La rinascita della città deve essere stata lenta. Essa avrà potuto riprendere lena appena dopo cessate, nel secolo IX, le lotte dei Croati contro la supremazia dei Franchi, per continuar poi indisturbata nei secoli X-XII, quando l'andamento della storia lasciava in disparte la Liburnia e l'Istria.

La dinastia degli Absburgo, ancora prima di avere il trono ungherese, possedeva Fiume come un "corpo autonomo". Nel documento di divisione fra Carlo V e Ferdinando I (Bruxelles 7 febbraio 1522) Fiume è ricordata fra gli stati autonomi e nominata a parte.

Fiume nel 1530 (29 luglio) avanzò all'imperatore i suoi statuti, compilati «ad mandatum domini regis in consiglio» il 19 giugno 1527, e vi usò il titolo di «res publica», contro il quale nell'approvazione sovrana non vi è alcuna osservazione. Con ciò, ma ancora più col non sottomettere l'autorità civica di Fiume a nessun'altra autorità (par. I. degli statuti), Il Governo riconobbe l'importante autonomia di Fiume.

Maria Teresa, nell'unire Fiume alla Croazia, si dimenticò dell'antica autonomia e ordinò d'incorporarla senz'altro nel neofornato Comitato di Severin.

Sotto l'influenza degli «Enciclopedisti francesi» i fiumani protestarono: contro i Governi dinastici; i popoli cominciarono ad aspirare a Governi nazionali. *Nihil de nobis sine nobis*. Sul proprio destino i fiumani volevano venire consultati!

Inviarono al Governo un indirizzo documentato (1777), che ebbe per risultato il diploma del 1779, cioè la ripristinazione della prima autonomia, in modo che Fiume fosse trattata *porro quoque* come un corpo separato annesso alla Corona di Santo Stefano!

* * *

Ed ora passiamo ad altro.

Mi ricordo che, oltre alle spigole (rammentate: bucaleta, scavat che sembra un comando dell'esercito piemontese!) giocavamo alle "ploze" (in lingua: piastrelle). Non posso che classificare come "ploze" le due iscrizioni murate nella galleria della "Citaonica".

La prima, a destra, dove una volta c'erano gli uffici della Prima Cassa di Risparmio Croata, filiale di Fiume, celebra il primo centenario della rivista letteraria croata NEVEN: era la prima pubblicazione periodica in lingua croata a Fiume. Da qui la celebrazione. La Citaonica, promotrice, l'aveva avuta dalla Ilirska Matica; sull'esempio di Gaj e del suo Ilirski pokret, gli slavi meridionali della Monarchia asburgica si ritenevano Illiri; solo più tardi, nell'interesse della Monarchia stessa, il vescovo Strossmayer, d'origine tedesca, inventò il nome Jugoslavi, puntando al Trilismo.

La rivista Neven, iniziò le pubblicazioni a Fiume nell'aprile del 1858 e si estinse nel dicembre dello stesso anno, per mancanza di abbonamenti sostenitori!

Per contro, la stampa italiana, si può ben dire, pullulava.

Il prof. G. V. Viezzoli riferisce che nel 1814 usciva a Fiume il giornale «Le notizie del giorno».

Dal 1842 al 1892 questi furono i giornali stampati a Fiume: Eco del Litorale Ungarico; L'Eco; Gazzetta di Fiume; La Bilancia; Marina e Commercio; L'Avvenire; Rivista Umoristica; Studio e Lavoro; Ficcanaso; La Varietà; Nauta; Il Corriere di Fiume; L'Artiere; L'Operaio; Rivista di Fiume; La Staffetta; La Voce del Popolo; La Gazzetta di Fiume; Il Corriere Fiumano; Il Grillo, tutti italiani.

Tagblatt für Fiume und Abbazia - tedesco.

Fiume - ungherese.

Neven - croato.

Dal 1898 al 1913:

La Difesa; Liburnia; Il Popolo; L'arco romano; L'Impiegato; La Vedetta; Il Corriere; La Giovine Fiume; La Fiaccola; La Riscossa; Il Giornale; Il Risveglio - tutti italiani.

Fiumei-azemle; Fiumei Naplò; A Tengerpart; Fiumei Esti Lap - ungheresi.

Novi List - croato.

Durante la Prima Guerra Mondiale ricordo: Caporal Bum! e il Bortolo Pizigon!

Mi permetto segnalare le vicissitudini de LA GAZZETTA DI FIUME di Ercole Rezza nel periodo dell'assolutismo Austro-Croato: continui sequestri ed arresti. L'attività del giornale era diretta particolarmente ad appoggiare la lotta dei fiumani contro la Croazia e quella degli istriani contro l'Austria, inquadrando nelle aspirazioni nazionali di tutto il Veneto.

E quale giudizio si facesse del giornale negli ambienti rivoluzionari dell'epoca appare dal proclama del 3 giugno 1861 col quale il Comitato Nazionale Veneto, nel diffidare i caffettieri dal tenere in lettura i giornali austriacanti, li invitava a mettere a disposizione dei loro clienti soltanto «La Gazzetta di Genova», il «Messaggero Tirolese», «L'Istriano» e «La Gazzetta di Fiume».

Ed ora eccoci alla seconda "ploza", quella murata nella stessa galleria della Citaonica, di fronte alla prima, dove, al tempo in cui «L'Ottagenario» era un giovincello "magnacarta", era sistemata la libreria antiquaria di un certo Kralj. Commemora il 50° anniversario della cosiddetta «Risoluzione di Fiume» (Riječka Rezolucija), 3 ottobre 1905:

«Il giorno 3 ottobre 1905 i rappresentanti del popolo croato proclamavano, da questo edificio, la storica decisione — RISOLUZIONE DI FIUME — di indirizzare la politica della Croazia verso l'unione e fratellanza dei Croati e dei Serbi, contro lo straniero per la libertà nazionale e l'unità dei popoli jugoslavi».

Mi permetto citare quanto riportato dalla stampa dell'epoca in merito a questa "storica" risoluzione:

4 marzo 1905 - Al Circolo ungherese è stata commemorata la risoluzione ungherese del 1848-49, con l'intervento di Francesco Kossuth, che tenne un discorso in lingua ungherese. Parlarono poi, in italiano, l'on. Riccardo Zanella e Antonio Wal-luschnei. (Il Popolo - Fiume).

— 3 ottobre 1905 - A Fiume ha avuto luogo nella sede del Circolo croato Citaonica, un convegno di rappresentanti di diversi partiti politici croati e serbi della Croazia-Slavonia e venne elaborata una "risoluzione" per la costituzione d'una coalizione serbo-croata che agirà per il cambiamento del Governo in Croazia-Slavonia. Il giornale croato che si stampa a Fiume, «Riječki Novi List», e il suo direttore, il dalmata croato di Ragusa, Fran Supilo, si sono molto adoperati per la riuscita del convegno; ma si vede dietro il Supilo l'ombra di Francesco Kossuth. Questi si adopera per avere in Croazia un Partito filo-magiaro, il quale scaldi il Partito che appoggia l'Austria e la Corte nell'interesse della "Grande Croazia" entro la Monarchia austro-ungarica, programma che garba al Kossuth. (Hrvatsko Pravo - Zagabria).

— 20 maggio 1906 - I partiti della Croazia, aderenti alla cosiddetta "Risoluzione" (o.d.g.) di Fiume, candidato Fran Supilo, direttore del giornale «Riječki Novi List» di Fiume, nel distretto di Glina. Il Supilo era pertinente a Ragusa, in Dalmazia, quindi

cittadino austriaco. In questi giorni conseguì, a tamburo battente, la cittadinanza ungherese, dopo aver ottenuto la pertinenza fiumana, pure a tamburo battente, su viva raccomandazione di Francesco Kossuth e Zanella e per l'intervento di questi presso la Rappresentanza, nonostante una forte opposizione in seno ad essa. Il 15 maggio Supilo era già a Budapest, a colloquio col Kossuth, per concordare in Croazia una politica filo-magiara. Egli era finora noto per la sua politica filo-austriaca e anti-italiana, fatta in Dalmazia quale direttore del giornale « Crvena Hrvatska », per il quale riceveva un sussidio dal Capitano distrettuale di Ragusa, come fu allora documentato dai suoi avversari italiani e serbi, e come, più tardi, egli stesso ammise. (Il Piccolo della Sera - Trieste e per i rapporti Kossuth, Zanella, Supilo devo un ringraziamento all'amico A. Luksich-Jamini, che me ne ha fornito i dati).

Il « Riječki Novi List », nato a Sussak (Oltreponte), fu trasferito a Fiume nel 1900, per godere della legge ungherese sulla stampa, più leggera di quella austriaca, vigente in Croazia per il comodo del Partito del potere.

Ritengo di avere puntualizzato chiaramente il valore "storico" della Lapide di Maria Teresa, ed il labilissimo valore delle due "ploze".

Pietro Bàrbali

SONO STATO A . . . PESCARA



di matematica, del Prof. Bianchi di disegno (sempre con le sue belle ghettoni), della professoressa Uni, di storia e geografia, del Prof. Tavolini, anche lui insegnante di matematica (grande amatore di belle donne), del bidello soprannominato "Napoleone" e di tanti altri ancora.

Ultimate le scuole, Bruno si è impiegato presso il Silurificio.

Anche sua moglie, Maria Zorco, abitava a Torretta; si sono sposati a Fiume nel 1949 e, per i primi tempi, sono andati ad abitare a Cantrida, in Via Lussino 4.

Lasciarono Fiume nel 1951 alla volta del "Centro Profughi" dell'Aquila, dove rimasero per pochi giorni, dal momento che il capofamiglia riuscì subito ad impiegarsi presso una ditta privata. Dal 1967, invece lavora come preparatore tecnico presso l'Istituto Tecnico di Pescara.

I coniugi Ciceran hanno due figlie: Nadia, nata a Fiume, sposata con un costruttore di Pescara, ha tre maschietti; Sonia, invece, nata a Pescara, ancora nubile, lavora presso una grossa Ditta per forniture elettriche. Riusciamo a vederla in compagnia delle sue amiche; giunge per una partita a tombola alla quale non possiamo partecipare, dati i molti impegni.

Intanto continuiamo a discorrere, parlando anche del fratello della Signora Maria, Antonio, che abita pure a Pescara, in Piazza Alcione 30. A Fiume lavorava presso i Cantieri Navali, ora invece, è dipendente delle Poste. Si è sposato con la concittadina Gigliola Bogna.

A Pescara abitava pure il concittadino Mario Lamberti, Via G. Da Fiore 6, già bidello dell'Istituto Tecnico Industriale di Via Santa Entrata; i concittadini lo avevano soprannominato "mustagnon" per i suoi magnifici baffi. Lasciata Fiume, insieme ai suoi familiari, nel 1947 alla volta del "Centro Raccolta Profughi" di Chieti, successivamente aveva ottenuto il posto di bidello a Pescara. E' venuto a mancare circa un anno fa, e ora la sua Signora si trova a Torino presso la figlia Flora.

Sono riuscito a sentirmi telefonicamente con il Signor Na-

tales Negovetich, Via d'Avalos 170; egli è di Cantrida, mentre la sua signora è napoletana. A Fiume lavorava presso i Cantieri Navali; oggi è pensionato e trascorre il suo tempo in casa della figlia (professoressa - Via Vasco De Gama, 14).

Lasciamo l'abitazione di questi nostri simpatici concittadini, soddisfatti di aver trascorso un paio d'ore in piacevole compagnia, e ci portiamo in Via Rigopiano 40 dove dovrebbe abitare la Signora Eleonora Mihich ved. Scrobogna. Ma non è così; non la troviamo perché abita più oltre in un gruppo di palazzine popolari, molto ben tenute, pulite, con piccoli viali alberati.

All'ultimo piano (mannaggia!) di una di queste palazzine, abita la concittadina. Suono ripetutamente, nessuno mi risponde. Chiedo notizie alla vicina di casa, ma questa mi informa che la Signora Mihich è molto anziana e probabilmente a letto (per questo non mi sente); sua figlia era andata al lavoro. Ringrazio e me ne vado.

Avevo anche scritto al Signor Arturo Diracca, Via Passo Lanciano 15, chiedendogli un appuntamento, ma qualche giorno prima della data fissata mi ha telefonato sua nuora per informarmi che suo suocero era abbastanza anziano (81 anni) e non in condizioni di ricevermi. Chiesto alla mia interlocutrice notizie che mi potessero interessare, non sapendomi rispondere, è stata costretta a chiedere soccorso alla suocera, la Signora Sirola, (non parente del noto campione tennista) con la quale ho avuto una simpatica conversazione ottenendo materiale utile.

I Diracca abitavano a Fiume in Via Trieste; egli era un noto odontotecnico. Lasciata la nostra città, transitarono al "Centro Smitamento Profughi" di Udine e da qui vennero destinati al "Campo" di Servigliano. Nel 1948 si stabilirono a Pescara dove il capofamiglia continuò la sua attività.

I coniugi Diracca hanno tre figli: Ennio, professore di scienze, insegna a Pescara, è sposato con una abruzzese, tre figli; Mario, sposato con una del posto, è commerciante, ha due figli; Arturo, invece, abita a Pistoia, Direttore del Credito Italiano, anche lui coniugato e con prole.

La Signora Sirola ha 80 anni (mi permetta di dirlo, gentile concittadina, l'animo ed il cuore non invecchiano mai), la sua voce è molto giovanile, ma quello che importa di più è la sua carica di simpatia e di giovialità, caratteristica, del resto, di tutti i fiumani.

Saluto la concittadina pensando (questi sono i tempi) alla bolletta salata che dovrà pagare alla SIP alla fine del mese e questo per colpa mia. Ma la gentile Signora vorrà perdonarmi; parlare con lei è stato veramente un piacere; i nostri concittadini sapranno ora dove si trova, riceverà un sacco di cartoline, come capita del resto ogni settimana a quelli che segnalano nelle mie interviste. Servirà per riallacciare rapporti con vecchi amici, con persone care ed, infine, sono certo, mi invierà un "grazie" di cuore.

Sergio Stocchi

TI RICORDO AMICO

Ed ora una simbolica tiratina d'orecchi a tutti i concittadini che risiedono all'estero.

Prima dell'impostazione di questa rubrica, molti mi rimproveravano di scrivere solamente dei fiumani residenti in Italia, dimenticando completamente quelli che vivono allo estero, non certo per loro volontà, lontani da Fiume e dalla Patria.

Più che giusto. Fino a questo punto nulla da dire.

Da qualche mese a questa parte però la rubrica ha perso la sua regolare continuità e questo per mancanza di notizie. Dall'estero non scrive più nessuno, preoccupati, forse, di far sapere dove si trovano, quello che fanno e lo sviluppo della loro famiglia.

Dopo qualche mese, risvegliandomi da questo involontario torpore, mi ha scritto finalmente dall'Argentina la Signora Maria Kraniaz in Kottor (Avenida General Paz N. 13.189 - 1752 - Lomas del Mirador - P.cia di Buenos Aires), due lunghe lettere dalle quali scaturiscono tanto calore, tanta nostalgia.

« Sono trent'anni in Argentina (mi dice la concittadina), ma quanta tristezza, tutti sparsi per il mondo; beati quelli che hanno potuto rimanere in Italia e sistemarsi lì e non, come noi, trasferirsi all'estero e soffrire terribilmente stando lontano dalla Patria ».

Non so se darle torto o ragione, gentile Signora; veda, io vivo a Bari, ma darei qualsiasi cosa per poter ritornare dalle nostre parti.

Diremo subito che la Signora è nata in Dalmazia, però all'età di 5 anni se ne venne a Fiume dove ha vissuto con una zia in Via Crispi n. 8, di fronte alla Banca d'Italia.

Nipote del poeta-scrittore Osvaldo Ramous, conserva di lui i ricordi più belli.

Amica e compagna di scuola di mia sorella Tatiana, ha frequentato il Liceo Classico "Dante Alighieri" e ricorda con tanta nostalgia le sue compagne: Olga Cucich, Ornella Mandich ed Elena Boam, delle quali gradirebbe avere notizie e indirizzarle.

A Fiume ha conosciuto Tullio Kottar (il padre del quale

era tecnico dentista) studente universitario; all'epoca faceva il 2° anno di medicina a Padova. Si sono sposati a Fiume nel 1948.

Lasciarono la nostra città nel 1950 alla volta del Centro Smitamento Profughi di Udine, da dove vennero destinati al Campo Profughi dell'Aquila prima ed a San Giovanni in Laterano a Roma, dopo. « Brividi e ricordi — mi dice la concittadina — immaginate la miseria ed il dolore ».

Da Roma, ottenuto il richiamo da parte della zia, partirono per l'Argentina.

I coniugi Kottar hanno tre bravi figli che parlano perfettamente il fiamano: Flavio, nato a Fiume (1950), è medico dentista, sposato con una figlia di italiani; Claudia, nata in Argentina (1952), da quattro anni è laureata in medicina e anche lei sposata con un giovane nato a Napoli; Patrizia, nata in Argentina (1954), è da un anno laureata pure in medicina; è sposata con un giovane laureato in scienze economiche, figlio di madre italiana e di padre spagnolo, ha due bambine: Patrizia e Cecilia.

La Signora Maria, dopo avere lavorato presso la Pirelli Argentina per 20 anni con la qualifica di segretaria di direzione, oggi è pensionata; Tullio, invece, è tecnico presso una grande fabbrica metallurgica, ma tra quattro anni anche lui andrà in pensione. Con loro vive la suocera (78 anni) che è rimasta vedova 15 anni or sono.

In chiusura della lettera, la concittadina mi scrive: « Darei anni della mia vita per poter ritornare a Fiume e percorrere insieme a Tullio ed ai miei figli, le stesse strade, le scale, andate a prendere il gelato da Fontanella e a ballare alla Sala Bianca, con quella bella orchestra diretta dal maestro Plazzotta ».

Io la leggo e penso; a chi lo dice, gentile amica? Anche io lascerei tutto quello che mi circonda per ritornare a passeggiare nel nostro bel "Corso", sul "Molo Lungo" con i migliori amici e magari arrampicarmi fino a Tersatto, con la mia nonnina, con i figli, col nipote e col generuzzo, per ringraziare la Madonna del miracolo ottenuto.

Sergio Stocchi

I nostri lettori troveranno allegato a questo numero l'usuale modulo di conto corrente che potrà essere da loro utilizzato per confermarci la propria solidarietà e per aiutarci a sostenere le spese di stampa e di spedizione, spese che nel corso dell'anno hanno segnato una non indifferente lievitazione.

Mentre confermiamo che LA VOCE DI FIUME non gode di sovvenzioni ma vive grazie unicamente alle offerte dei concittadini, ricordiamo che non esiste una quota fissa di abbonamento; ognuno la sostiene a seconda delle proprie possibilità a sua libera discrezione.

Sacerdoti Fiumani

Spesso quando alla televisione assisto alle solenni e grandiose cerimonie liturgiche in Piazza San Pietro, ricche di folla osannante, di colori e di imponenti servizi d'ordine, mi prende un senso di nostalgia per Papa Giovanni, umile e devoto Pastore che amava muoversi per Roma quasi in incognito ed era felice di incontrarsi e parlare con le persone che per caso trovava sulla sua strada. Di Lui e della sua umanità mi piace ricordare un piccolo, forse insignificante, episodio. Un giorno percorrevo in macchina Viale Aventino, in mezzo al solito caos della circolazione romana, quando fui costretto a fermarmi, imbottigliato dal traffico ed intontito quasi dallo strombazzare frenetico di automobilisti impazienti. Nella confusione scorsi una grossa macchina ferma e vidi la faccia sorridente di Papa Giovanni sporgersi dal finestrino. Scesi, imitato da altri, e mi avvicinai. L'incontro fu rapido, ma ricco di umanità: un semplice gesto di benedizione ed alcune parole piene di bontà e di buon senso che ebbero il potere di calmare i più esagitati e di far riprendere con serenità il traffico.

Buon Papa Giovanni, mi hai fatto ritornare alla mente i nostri sacerdoti fiumani, quei preti che alla fede ed alla missione sacerdotale univano una tale carica di umanità che li rendeva simili a tutti noi ed erano proprio per questo motivo tanto amati. Ne desidero perciò parlare e, poiché non ho per nulla la pretesa di ergermi a storico della Curia fiumana, ne citerò soltanto alcuni, quelli cioè che sono stati parte viva della mia infanzia e giovinezza, lasciando da parte qualsiasi retorica e limitandomi ad alcuni episodi, narrati così alla buona ed in modo che potrebbe anche sembrare irriverente, ma che, a mio parere, ne esalta la figura umana.

Il primo sacerdote comparso nella mia vita è stato Don Podboi, nome italianizzato in seguito in Poggi. Era la fine del 1918: mio padre era appena rimpatriato dalla sua quadriennale prigionia in Russia ed aveva con decisione ripreso in mano le redini della famiglia (mia madre ed io che, nonostante i miei cinque anni di età, ero il tipico "mulo di strada"), per riportarla alla normalità.

Uno dei primi problemi affrontati fu la mia educazione: ero un piccolo discolo che sapeva solo tirare sassi, giocare a "spigole" e fare a botte con la "muliera". Bisognava radtrizzarmi e mio padre, anche se la sua fede religiosa era molto alla lontana, ritenne che lo avvicinarmi ai precetti della Chiesa mi avrebbe senz'altro fatto diventare più buono. Si mise perciò d'accordo con Don

Podboi che, a quel tempo, aveva la cura delle anime dei soldati italiani giunti a Fiume con le truppe alleate — credo fossero i fanti della Brigata Regina — che erano accantonati all'ex Palazzo degli Emigranti in Via dell'Industria. Così, una domenica mattina, Don Podboi si presentò a casa nostra in via dei Gelsi, prelevò me che ero già stato vestito a festa e, passo passo, mi condusse nel palazzo dove, nell'atrio, era stato eretto l'altare.

Ero pieno di paura. Quello uomo grande, sempre serio, tutto nero, con una mano enorme che aveva preso la mia e non l'aveva lasciata un solo istante per tutta la strada, impedendomi di correre e saltellare come fanno tutti i bambini, quell'uomo che non avevo mai visto prima (seppi in seguito che era stato lui a battezzarmi), mi intimoriva.

Così quando mi ordinò di inginocchiarmi a fianco dell'altare, obbedii senza fiatare. E cominciò la funzione: non capivo perché i soldati si inginocchiassero e poi si rialzassero mentre io dovevo rimanere sempre in quella scomoda posizione, non capivo cosa dicesse l'uomo in nero, che mormorava parole in una lingua a me sconosciuta, ma non osavo muovermi. Sentivo intanto la voglia di piangere; pensavo che il mio papà, che cominciavo appena a conoscere, mi avesse già abbandonato e che quello uomo nero mi volesse portar via. Poi la messa finì e Don Podboi mi disse: «Alzite che te porto a casa»; sentii rinascere la speranza di rivedere i miei e scattai come una molla. Riprendemmo la strada del ritorno, sempre in silenzio, la mano nella mano, finché giungemmo, dopo il passaggio a livello della ferrovia, davanti ad una pasticceria. Don Podboi mi guardò e disse: «Ti xe sta bravo. Ti meriti qualche pasta» e, quasi a forza, mi piazzò davanti al bancone dove troneggiavano delle magnifiche creme. Mangiai, dapprima titubante, con il dubbio che si trattasse di uno scherzo di quell'uomo nero, poi con avidità; e, mentre assaporavo la bontà di quelle paste, sbirciavo verso il grande uomo che stava ad aspettare. E vidi un lieve sorriso sulla sua faccia, mentre mi incoraggiava a mangiare ancora. Fu come una rivelazione: per me non era più l'uomo nero, non mi faceva più paura. Gli sorrisi anch'io, gli tesi la mano per riprendere la strada, volevo parlargli e dirgli che non avevo più paura di lui. Ma Don Podboi non me ne lasciò il tempo: la sua faccia si aperse in un ampio sorriso, mi lasciò la mano per darmi una paterna arruffata ai capelli e disse: «Adesso cammina solo, ma vicino de mi». Quando giungemmo a casa, la mia lingua si sciolse comple-

tamente per descrivere, fra le grandi risate di tutti, compreso Don Podboi, quella che era stata la prima messa cui avevo assistito.

Inutile dire che la domenica successiva ero in frenetica attesa del "signore buono" per andare con lui alla messa e poi, naturalmente, in pasticceria.

Dalla nostra finestra — noi abitavamo in Via dei Gelsi, nell'amezzato della casa del Direttore Didattico Gilliam — vedevo la vicina chiesetta (mi sembra si chiamasse di Sant'Andrea) che ci stava proprio di fronte ed era incorporata nel complesso dei Giardini Pubblici. Mi attirava il suo piccolo cortile dove c'erano sempre dei bambini, miei coetanei, che giocavano. Avevo allora poco più di otto anni, mi sentivo solo perché mia sorella maggiore Violetta era morta poco prima della fine della guerra e l'altra, Neira, frutto del ritorno di mio padre dalla prigionia, era ancora troppo piccola per considerarla compagna di giochi. Così, appena potevo, scappavo da casa, mi arrampicavo sul muro di cinta dei giardini e raggiungevo il cortile. Nessun capitombolo, né le punizioni cui mia madre mi sottoponeva quando rientravo in casa con qualche sbucciatura, mi potevano far desistere dalle mie fughe. Le ragioni, infatti, non mi mancavano: i frequentatori del cortile mi avevano eletto loro capo perché sapevo fare bene le fionde e le cerbottane con rami di sambuco, ero abile nel gioco di guardie e ladri e poi mi consideravano già grande perché andavo in quarta elementare. A dire il vero, il merito personale di quest'ultimo requisito era per me molto relativo; era stato mio padre che mi aveva voluto far fare l'esame per il passaggio dalla prima alla terza elementare perché, come ripeteva di continuo, ogni anno guadagnato era prezioso.

In questa situazione, il cortile della chiesa era il mio campo d'azione. Ma... c'era Don Gabre. Non so come si chiamasse perché per tutti era unicamente Don Gabre: era piccolo, grasso, con una faccia rubiconda ed un modo di esprimersi tipicamente popolano. Accoglieva nel cortile i bambini del vicinato senza alcuna pretesa di circoli parrocchiali o simili, ma per il suo spirito umano, per avere vicino la vivacità, l'innocenza e la gioia dell'infanzia. E, quasi senza darsene l'aria, risolveva in questo modo i problemi dei genitori, evitando che i bambini scorazzassero per strada e andassero a cacciarsi in qualche guaio.

Sembrava non interessarsi a noi, ma ogni tanto compariva di sorpresa nel cortile e, col suo vocione e, se occorreva, con qualche scappellotto, richiamava all'ordine i più agitati. Gli volevamo bene; il cortile della chiesa ed il giardino era-

no il nostro regno e Don Gabre era sempre pronto a dare consigli e spiegazioni, specie quando arrivavamo da lui con insetti, bacche o fiori, frutto delle nostre caccie nel giardino.

In autunno, dopo la vendemmia, organizzava poi, col consenso dei genitori, le nostre passeggiate. La domenica, di primo pomeriggio, ci riuniva e si partiva. La meta, strano a dirlo, era sempre Drenova. Col suo vocione, ci obbligava a camminare in fila mentre percorrevamo Via Trieste e Via Valscurigna ma, appena si usciva dall'abitato, le cose cambiavano. Don Gabre estraeva dalle capaci tasche della sua tonaca il breviario, si piazzava in mezzo alla strada e, togliendosi ogni tanto il cappello per tersersi la fronte con un fazzoletto che sembrava un lenzuolo, procedeva salmodiando. Noi invece, giù a correre, saltare, tirar sassi e accapigliarci. Per chi ci avesse osservato, sembravamo i pulcini con la chioccia. E Don Gabre, la chioccia la faceva sul serio perché, quando meno te l'aspettavi, uno scappellotto ti richiamava al dovere se facevi troppo il prepotente con gli altri; erano pacche bonarie, ma le manone di Don Gabre, piuttosto pesanti, avevano il potere di indurti immediatamente alla ragione.

Così si arrivava a Drenova. Nell'ultimo tratto, Don Gabre accelerava il passo come un cavallo che senta odore di stalla, infilava lo spiazzo di una osteria con all'aperto tavoli e panche di legno grezzo e si sedeva con un'ultima estrazione del suo fazzoletto-lenzuolo. All'accorrere della padrona, ordinava "vin novo" per lui e pane e pecorino (quello salatissimo che facevano i nostri contadini) per noi. Procedeva poi, quasi con religiosità, alla suddivisione dei pani (e formaggio) ed infine, beato, iniziava la degustazione del vino. E se qualcuno di noi gli diceva di aver sete, rispondeva: «Va dala parona che la te dia un bicier de aqua. Questo no xe per ti, ma per i grandi».

Il ritorno era più allegro che mai; Don Gabre sembrava più arzilla, camminava spedito e, lasciando da parte il breviario, si metteva a cantare incitandoci a fare il coro.

Frequentavo ormai il ginnasio. Avevo appena dieci anni, ma ero già in seconda perché mio padre, sempre lui, non soddisfatto di avermi fatto saltare la seconda elementare, aveva voluto che non perdessi tempo nella quinta. Perciò altri due esami: quello di licenza elementare e quello di ammissione al ginnasio.

Comunque ce l'avevo fatta e a scuola tutto procedeva tranquillamente finché arrivò il periodo della Prima Comunione e della Cresima. Fu la stessa scuola, per interessamento del Preside Silvino Gigante, ad interessarsi dei propri studenti, sia per la preparazione spiri-

tuale che per il resto. E venne il giorno in cui, tutti in fila, venimmo accompagnati al Duomo per la confessione. Entrati in chiesa, fummo suddivisi in gruppi davanti ai vari confessionali, in attesa del proprio turno e con la raccomandazione di starcene zitti e composti.

Beh, non so cosa mi prese. Ero stanco di aspettare; la penombra della chiesa sembrava mi invitasse a muovermi perché, tanto, nessuno se ne sarebbe accorto. E non trovai di meglio che avvicinarmi quatto quatto al compagno che era inginocchiato davanti al mio confessionale e dargli un bel pizzicotto nel sedere.

Non l'avessi mai fatto! Il confessionale si aprì di scatto, ne uscì il confessore che, urlando, cominciò ad inseguirmi mentre scappavo con tutta la velocità che le mie gambe e la paura mi consentivano. Chi mi inseguiva era Don Torcoletti. Guadagnai l'uscita mentre egli, fermatosi sotto il portale, mi gridava: «Andrai all'inferno!»; non ebbi però il coraggio di allontanarmi per il timore di quello che sarebbe successo a casa non appena avessero saputo del guaio che avevo combinato. Perciò mi sedetti sui gradini antistanti come un "petoco".

Ad un certo momento, e non so quanto tempo fosse passato, sotto il portale ricomparve la figura di Don Torcoletti; tentai di scappare, ma la sua voce, calma e serena, mi trattenne. Si avvicinò, mi accarezzò il capo e, dicendomi: «Vieni; anche tu sei un figlio di Dio», mi ricondusse in chiesa. La paternale che mi fece sembrava quasi una scusa per aver perso la pazienza, mentre si sforzava di convincermi che, alla mia età, quello che avevo combinato era soltanto un peccato veniale e che un sincero pentimento mi avrebbe non solo fatto assolvere ma avrebbe anche rafforzato la mia fede. Così, parlando come un amico, mi confessò e tutto finì, con mio grande sollievo e riconoscenza per Don Torcoletti, con una serie di Padre nostro, Ave Maria e Credo che, vi assicuro, recitai con piena convinzione.

Mi preme anche dire che della cosa Don Torcoletti ne accennò a mio padre soltanto dopo che ebbi fatto la Comunione e la Cresima, raccomandandogli però di non punirmi perché avevo dimostrato di essermi ravveduto.

L'insegnamento di religione era d'obbligo al Ginnasio, ma per la mia classe, costretta a rigida disciplina dal Prof. Fattovich, che era il docente di lettere, e soprattutto dal Prof. Tremelloni, che insegnava matematica e storia naturale, quell'ora era come una liberazione. Il Prof. Fattovich sapeva imporre la disciplina con poche, secche parole e le sue punizioni consistevano nel farti stare faccia al muro a fianco della lavagna, fino al termine della ora di lezione; talvolta ti ri-

volgeva una domanda su quello che stava spiegando e, se non sapevi rispondere, segnava un bello zero nel registro; se invece rispondevi non ti dava un bel voto, anche se lo meritavi. Il Prof. Tremeloni invece, alto, grosso, con due baffoni che incutevano soggezione, bastava che si alzasse dalla cattedra e sollevasse uno di quei suoi enormi manoni per farti quasi scomparire sotto il banco, anche se mai dava seguito alla sua minaccia.

Si spiega perciò come, durante l'ora di religione, la classe diventasse una bolgia. Quando entrava il professore, Don Regalati, piccolo, minuto, con aria timida e impacciata, ci si scatenava: cominciavano i dispetti ai vicini di banco, volavano le saette di carta, il chiacchierio e le risate aumentavano via via di intensità.

Don Regalati, come se nulla stesse accadendo, iniziava la sua lezione; all'improvviso lo vedevamo cambiar faccia, divenire paonazzo e sbottare in un urlo indecifrabile. Ma era un attimo: subito congiungeva le mani in preghiera e lo sentivamo mormorare parole di perdono a Dio per il suo scatto; poi grosse lacrime cominciavano a solcargli il volto. Allora, quanto c'era di buono in noi prendeva il sopravvento: gli andavamo intorno senza fiatare ed anche i nostri occhi si appannavano.

Povero Don Regalati! Non dimenticherò mai la sua infinita bontà: nonostante i nostri dispetti, ci voleva un gran bene e ce lo dimostrava ampiamente intervenendo sempre in nostra difesa con gli altri professori.

Concludo con un episodio che mi riporta a Don Balas. Ero ormai cresciuto e svolgevo la mia attività di redattore a "La Vedetta d'Italia". Non ricordo esattamente l'anno, ma penso fosse il 1933 o 1934.

Dopo anni di lavoro, era stata completata l'elettrificazione della linea ferroviaria nel tratto Fiume-San Pietro del Carso. Finiva così il disagio delle interminabili ore di viaggio per chi da Fiume voleva andare in treno a Trieste, cessava lo strazio del fumo e del pulviscolo di carbone che penetravano nei vagoni sporcando tutto e tutti. Per il grande evento venne organizzato il viaggio inaugurale in partenza da Fiume e con la partecipazione delle autorità cittadine.

Poiché dovevo fare il servi-

zio per il giornale, mi presentai alla stazione in camicia nera, come d'obbligo, e mi fu assegnato un posto in uno scompartimento dove, fra gli altri, erano stati sistemati Don Balas, che era Preposto del Capitolo della Curia di Fiume, ed il Vicefederale Ongaro. Eravamo tutti in camicia nera e, tra quel nero, spiccava la grande macchia rosso-fuoco della tonaca di Don Balas che, con la sua mole, occupava lo spazio di due posti.

Cominciò il viaggio: da Matuglie in poi, il treno si fermava ad ogni stazione, dove folte rappresentanze locali, con bande e gruppi in costume, davano vivacità e colore ai festeggiamenti. Di tappa in tappa, arrivammo ad Elsan e, quando il treno si fermò, il finestrino del nostro scompartimento venne a trovarsi proprio di fronte ad un gruppo di belle e prosperose ragazze in costume.

A quella vista, Ongaro si rivolse con un sorrisino a Don Balas, esclamando: «Guardi, Monsignore, che grazia di Dio! Già, ma a Lei non deve interessare!» Così dicendo, si alzò per aprire il finestrino ma, sia che questo fosse particolarmente duro o che il tentativo fosse stato fatto maldestramente, non ci fu verso di abbassare il vetro.

Allora Don Balas, che era rimasto zitto, senza raccogliere la battuta di Ongaro si alzò a sua volta e, tranquillo, come se non gli costasse alcuno sforzo, tirò giù di botto il vetro. Poi, rimessosi a sedere, guardò Ongaro quasi con commiserazione, dicendo: «Caro mio, ci vuole altro che lei per quei pezzi di figliole! Quelle hanno bisogno di uomini con tanto di muscoli!».

Ongaro accusò il colpo ma salvò la situazione andando a stringere la mano di Don Balas per congratularsi con lui per la dimostrazione di forza che aveva dato. E la risata, nello scompartimento, fu generale.

Così erano i nostri sacerdoti; così li amavamo anche se in chiesa ci si andava poco perché a Fiume si diceva che erano le donne che dovevano pregare. Ma la fede esisteva e non trascendeva mai in certe forme di feticismo che purtroppo oggi sono spesso confuse con religiosità.

Nerbi

FOTO D'ALTRI TEMPI

Una foto di anni lontani; risale infatti al 1937 ed in essa sono ritratti i «muli» delle «case nove» addobbati con costumi carnevaleschi nel corso di una festa.



LIBRI

LA RIVISTA «FIUME»

Ha visto la luce ed è in corso di distribuzione il secondo numero della rivista «FIUME», rinata — come noto — per iniziativa del nostro Libero Comune in Esilio.

Detto numero comprende diversi articoli che non potranno non soddisfare quanti si interessano della storia della nostra città; infatti, oltre alla continuazione degli studi del dott. Dassovich su «Fiume e l'Alto Adriatico nel confronto fra i regimi di Benito Mussolini ed Alessandro Karageorgevich» e del dott. Bianchi su «La Carta costituzionale della Reggenza del Carnaro», troveranno un interessante articolo del prof. Giovanni Dalma dedicato alla nostra città e al prof. Riccardo Zanella, il quale si batté nel secondo dopoguerra per salvare la sorte della città facendo rinascere lo Stato Libero di Fiume, una dettagliata documentazione delle varie attività svolte in anni lontani dagli sportivi fiumani, scritta dal rag. Bruno Gregorutti, una rievocazione del concittadino Egisto Rossi che ci riporta agli anni antecedenti la prima guerra mondiale, scritta dal rag. Pietro Bärballi, un articolo dell'avv. Luigi Peteani che ha voluto ricordare un sonetto celebrativo della reincor-

porazione di Fiume all'Ungheria nel 1822, uno studio dovuto al rag. Giuseppe Sirsén sulla filatelia fiumana ed infine un articolo postumo di carattere folcloristico scritto dal prof. Edoardo Bianchi.

La bella pubblicazione, che si presenta nell'abituale veste tipografica, può essere richiesta alla Segreteria del Libero Comune. Il prezzo di questo numero è stato fissato in L. 4.000, più spese postali.

Un libro sull'emigrazione

A cura delle edizioni di «Oltreconfine» di Stoccarda è uscita recentemente una pubblicazione dal titolo «Intervista sull'emigrazione» che documenta quanto è stato fatto in oltre 30 anni dalla Destra italiana in favore di 6 milioni di nostri emigrati e di 30 milioni di oriundi.

«Intervista» documenta la attività parlamentare dell'on. Mirko Travaglia, che è anche Segretario Generale del Comitato Tricolore degli italiani nel mondo e quanto il Parlamento possa fare in favore dei nostri emigranti, troppo spesso ignorati e dimenticati.

La bella pubblicazione è stata curata dall'amico Bruno Zoratto, Direttore dell'«Oltreconfine».

«Il libro della sera» di Elda Bossi

Abbiamo avuto dalla gentile

signora Elda Bossi ved. Maranini di Firenze una copia del suo volume «Il libro della sera», edito recentemente dalla Casa editrice Rebbeato.

Si tratta di una raccolta di poesie scritte tutte con grande spontaneità, una «desolata confessione di solitudine e d'amore», come è stato giustamente scritto. Sono tutte poesie in memoria del marito scomparso ma tuttora sempre presente nella vita di ogni giorno che continua inesorabile.

Il bel volumetto è preceduto da una prefazione scritta da Ugo Fasolo.

Ricordiamo che del prof. Giuseppe Maranini, Legionario Fiumano, marito della signora Elda, è stata pubblicata a suo tempo una raccolta di «Lettere da Fiume alla fidanzata», da noi recensita nel luglio 1974.

«Le Montagne dolomitiche»

Ad iniziativa della Sezione di Fiume del C.A.I. è stata pubblicata l'edizione italiana di «Dolomite Montaine», l'interessante pubblicazione di J. Gilbert e G.C. Churchill sulle loro escursioni fatte attraverso il Tirolo, la Carinzia, la Carniola ed il Friuli negli anni 1861, 1862 e 1863.

Il bel volume di 440 pagine, ricco di 32 illustrazioni, è stato edito dalla Marino Bollaffio di Trieste ed è posto in vendita al prezzo di L. 20.000; 20% di sconto ai soci del CAI che ne effettuino le prenotazioni presso le Sezioni del CAI.

Non possiamo che rallegrarci con i dirigenti della Sezione Fiumana del CAI per questa iniziativa di alto interesse culturale.

«EL FIUMAN»

Abbiamo avuto da Melbourne un nuovo numero di "El Fiuman", il simpatico notiziario periodico di quel Circolo fiumano.

Scritto tutto nel nostro dialetto esso è ricco di varie notizie storiche riguardanti il passato della nostra città, di rievocazioni, di comunicazioni varie; particolarmente interessante la menzione della collaborazione data dalle donne fiumane alla nostra organizzazione.

Il notiziario, che in prima pagina reca una bella riproduzione della Torre civica, è in gran parte — a quanto abbiamo capito — dell'amico Gino Trentini al quale non possiamo non esprimere il più vivo plauso.

PREMIO GUIDO GOZZANO

E' stato bandito il «PREMIO NAZIONALE DI POESIA GUIDO GOZZANO», dotato di 1 milione di premi.

Il Premio è diviso in due sezioni, una per le opere di poesia pubblicate tra l'1 gennaio c.a. e il 30 aprile 1982, la seconda per una silloge di poesie inedite a tema libero.

Le opere concorrenti dovranno pervenire alla Segreteria del Premio a Belgirate, che a richiesta fornirà più precise informazioni agli eventuali interessati.

E. M.

Dal 6 al 13 settembre scorso si è svolta felicemente tra le maestose Cime che adornano il Gruppo delle Pale di San Martino la « 12ª Settimana Alpinistica da Rifugio a Rifugio » organizzata dalla Sezione di Fiume del C.A.I. Alla ormai tradizionale manifestazione hanno partecipato ben 15 soci, guidati da Franco Prosperi, incomparabile ed esperto organizzatore.

Diamo i nominativi dei partecipanti: Rippa Rino, Bizzotto Djalma, Stelli Mario, Paulin Claudio, Donati Renzo, De Giosa Piero, Loredana e Sergio, Landi Sabatino, Pucher Pio, Manzin Bruno, Fioritto Giuliano, Baso Tullio e D'Agostini Luigi.

Ecco ora un resoconto di questa impegnativa iniziativa che porta gli amanti della montagna a salire nuove Cime, a scavalcare Passi e Forcelle, affrontare scarpinate su Ghiacciai, Nevai e sentieri attrezzati di scalette e corde ferrate. Dopo il ritrovo a San Martino di Castrozza, nel pomeriggio di domenica 6, i componenti la Comitato si portavano in Seggiovia al Rif. Col Verde, da dove iniziavano la salita che, in meno di 2 ore di cammino, li portava al Rifugio "Pedrotti". Qui la comitiva veniva cordialmente accolta dal simpaticissimo Gestore-Guida Alpina Michele Gadenz. Dopo la sistemazione, ritrovo di tutti nella affollata sala del Rifugio per la cena. Naturalmente la serata si chiudeva dopo un repertorio di canzoni alpine, magistralmente dirette da Baso, riscuotendo applausi da parte degli Alpinisti stranieri presenti.

Il giorno seguente trasferimento della comitiva al Rifugio "Pradidali" (mt. 2278) lungo il sentiero, parzialmente ferrato, che porta al Passo di Ball (mt. 2443). Qui sosta d'obbligo per ammirare l'incomparabile scenario offerto dalle circostanti Cime che circondano l'anfiteatro in cui è situato il sottostante Rifugio del CAI di Treviso, dove era previsto il secondo pernottamento. Nel pomeriggio un gruppo di partecipanti affrontava la vicina ferata del Velo, portandosi sino a forcella del Porton (metri 2480) per rientrare per il medesimo itinerario al Rifugio. Pure qui animata serata di canti e di reciproci applausi.

L'indomani la comitiva raggiungeva in discesa il bivio che porta a Forcella Sedole (metri 2140). Veniva subito affrontato l'erto canalone roccioso che sale al ripiano sottostante la parete della Pala Canali, per poi proseguire, dopo una breve sosta lungo il sentiero che imbocca un secondo canalone, altrettanto ripido ed impegnativo con qualche passaggio di 2° grado, sino a Forcella Sedole, situata tra il Sasso delle Lede e la Cima d'Ostio. Dopo una breve fermata, la

marcia veniva ripresa per scendere nel sottostante Vallon delle Lede sino al torrente Canali, e quindi risalire per comodo sentiero a tornanti al Rifugio "Treviso" (mt. 1630) dove era previsto il pernottamento. Pure qui ottimo il trattamento riservato alla nostra comitiva da parte del Gestore Timillero.

Il giorno dopo, in considerazione al percorso impegnativo da affrontare, la sveglia veniva anticipata. Quindi aveva inizio la marcia per imboccare il sentiero 707 che porta, anzitutto, al Passo Canali (metri 2469) e quindi a Forcella Fradusta (mt. 2744); lasciati gli zaini, la comitiva per facili roccette raggiungeva l'omonima Cima. Sulla medesima, situata a quota 2937, era ad attenderci il Vice Presidente della Sezione Carletto Tomsig, giunto in mattinata dal Rifugio Pedrotti. Un cordiale abbraccio poi la solita foto di gruppo, quindi discesa sino alla Forcella, dove, dopo aver calzati i ramponi, veniva attraversato il Ghiacciaio e ripresa la marcia in direzione del Rifugio "Pedrotti" per il pernottamento.

L'indomani, come da programma, salita della più alta Vetta del Gruppo delle Pale, la Cima Vezzana (mt. 3192). La comitiva, dopo aver raggiunto il Passo Bettega (mt. 2667), infilava la Val dei Cantoni per salire, munita di ramponi, sino alla Forcella del Travignolo. Quindi per roccette e qualche chiazza di neve fresca giungeva in vetta. Una calorosa stretta di mano ed un cordiale abbraccio tra tutti ed in particolare al così chiamato "Quadrifoglio" composto dai 4 ultrasettantenni Prosperi, Rippa, Bizzotto e Tomsig. Un breve spuntino, qualche foto di gruppo, poi inizio della discesa per il rientro al Rifugio.

Intanto il tempo, sinora buono, peggiorava, il che metteva

in forse gli itinerari stabiliti dal programma. Pertanto l'indomani, perdurando l'incertezza sulle condizioni atmosferiche, veniva deciso di costituire 2 gruppi: il primo avrebbe effettuato l'itinerario previsto dal programma, mentre il secondo si sarebbe servito di un percorso alternativo per raggiungere la meta della giornata, il rifugio "Volpi" al Mulaz. Il ricongiungimento dei due gruppi avveniva nel pomeriggio della stessa giornata.

Il giorno seguente, con il tempo rimesso al bello, la comitiva effettuava l'ascesa della Cima del Mulaz (mt. 2906). L'incomparabile panorama goduto tratteneva sul posto i partecipanti ai quali era data la possibilità di distinguere, oltre alle montagne della zona, anche quelle ai margini dell'orizzonte come l'Ortles, il Gross Glockner, la catena delle Alpi Breonie, Passirio e Venoste. Anche qui riprese di gruppo e poi inizio della discesa al Rifugio. Breve sosta per poi imboccare il sentiero che porterà la comitiva in Val Venegiotta e quindi con breve risalita a Baita Segantini ed infine a Passo Rolle dove era previsto l'ultimo pernottamento.

L'indomani, domenica, partenza per il Passo ed i Laghi di Colbricon (mt. 1922), poi discesa per il sentiero della Val Bonetta sino al Rifugio "Malga Ces" e qui ha avuto luogo la tradizionale bicchierata che chiude ufficialmente la Settimana Alpinistica. Quindi ancora qualche Km. di marcia per arrivare al posteggio dove erano le auto dei partecipanti. Poi lo scioglimento della comitiva con il rientro nelle rispettive sedi.

Un grazie sincero ai partecipanti alla "Settimana" per il saluto inviato al nostro Libero Comune dal Rifugio Pradidali.



LA NOSTRA CITTAVECCHIA

Abbiamo più volte segnalato le condizioni di abbandono nelle quali si trova oggi la nostra cittavecchia, condizioni volute dagli attuali occupanti per cancellare le tracce più evidenti della storia della nostra Fiume.

I lettori se ne potranno rendere conto osservando questa foto della cattedrale di San Vito, offertaci dall'amico Stocchi.

Nei nostri numeri di giugno e di settembre abbiamo segnalato ai nostri concittadini la gentile offerta fatta alla biblioteca del nostro Libero Comune da parte di uno scrittore milanese di una raccolta di sue liriche, molte delle quali esaltanti il sacrificio dei giuliani e dalmati e di quanti hanno offerto la vita in difesa dei confini orientali della Patria.

Trattasi del prof. Mario Varesi, che si definisce « innamorato dell'Italia e apostolo dello irredentismo » e che segue con

sincero attaccamento la battaglia che noi, esuli, stiamo combattendo, al quale sentiamo il dovere di essere sinceramente grati.

Per una involontaria svista — che non sappiamo giustificare — nei numeri sopra menzionati il nome dell'illustre amico è stato riprodotto in modo errato; infatti è stato scritto Vercesi anziché Varesi.

Non possiamo che chiedere venia e confidare nella bontà del prof. Varesi per essere perdonati.

I nostri libri

Diamo qui appresso l'elenco aggiornato delle pubblicazioni attualmente disponibili presso il nostro Libero Comune:

FIUME - Rivista di Studi Storici - Nuova serie edita dal Libero Comune - N. 1	L. 3.000
N. 2	» 4.000
FIUME - Una storia meravigliosa di Aldo Depoli	» 2.000
NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - FIUME di Aldo Depoli	» 1.500
FOLKLORE FIUMANO di Riccardo Gigante	» 12.000
PICCOLO DIZIONARIO DI VITA FIUMANA di Jolanda Foretich Giacalone	» 5.000
ALBUM FOTO DI FIUME a cura del Libero Comune	» 2.000
LA PLANIMETRIA DI FIUME (1:5000) del geom. Anselmo Sandrini	» 2.000
L'IMPRESA FIUMANA di Giovanni Host-Venturi	» 5.000
L'IMPRESA DI FIUME di Ferdinando Gerra (2 vol. pocket)	» 2.000
L'IMPRESA DI FIUME di Ettore Moccia	» 2.000
GABRIELE D'ANNUNZIO TRA FIUMANESIMO E FASCISMO di Paolo Venanzi	» 5.500
MODELLO '91 di Maria Vitali (ediz. economica)	» 2.500
PER RICORDAR LE COSE CHE RICORDO - Poesie dialettali di G. Grohovaz	» 3.500
GLOSSARIO DEI NOMI GEOGRAFICI ITALIANI E SLAVI DELL'ISTRIA, FIUME E DALMAZIA - a cura dei tre liberi Comuni in Esilio	» 200
NEL SESSANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA IMPRESA DI FIUME a cura dell'Associazione Legionari Fiumani	» 2.500
STORIA DELLA NAVE « PUGLIA » a cura della Legione del Vittoriale	» 2.000
NEL SESSANTESIMO ANNIVERSARIO DEL SACRIFICIO DI TOMMASO GULLI e di ALDO ROSSI a cura dell'Associazione Legionari Fiumani	» 2.000
LEGGENDA DI FIUME di Giuseppe Schiavelli	» 1.000
FIUME D'ITALIA - LETTERE D'AMORE di Gian Andrea De Candido	» 2.000
ATTESA - raccolta di poesie - di Patrizia C. Hansen	» 2.000
STORIA DELLE ACCADEMIE D'ITALIA di Michele Maylender, 5 vol., unica edizione	» 60.000
REALTA' e FANTASIA - raccolta di poesie - di Giuseppe Schiavelli	» 2.500
Disponiamo inoltre di:	
STELLE FIUMANE IN ORO	» 150.000
DISTINTIVI DEL LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO	» 1.000
SCUDETTI BANDIERA CON AQUILA FIUMANA (in tessuto per auto)	» 2.000

Facciamo presente che per l'ordinazione delle pubblicazioni e del materiale disponibile presso il nostro Comune al prezzo indicato deve essere aggiunto il contributo per spese postali di L. 1.000, mentre per la spedizione contrassegno postale ai prezzi vanno aggiunte le spese vive postali maggiorate di L. 300. I pagamenti vanno eseguiti con versamento sul conto corrente postale N° 12895355 intestato al Libero Comune di Fiume in Esilio - 35100 PADOVA - Riviera Ruzante, 4.

Segnaliamo in particolare lo studio L'IMPRESA DI FIUME dell'ing. Ferdinando Gerra, che parte dalla storia di Fiume alle cause che provocarono l'Impresa di Ronchi, al suo sviluppo fino alla partenza del Comandante d'Annunzio da Fiume, come pure L'IMPRESA FIUMANA di Giovanni Host-Venturi, che fu Comandante delle Milizie fiumane e visse l'Impresa legionaria sin dalle sue origini a fianco del Comandante.

Nella Nostra Famiglia

Diamo relazione, come al solito, degli avvenimenti che negli ultimi tempi hanno interessato più da vicino famiglie della nostra collettività.

Rinnovando alle famiglie colpite negli affetti più cari le nostre più vive condoglianze cominciamo con

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 27 dicembre scorso, a Torino, — ma lo abbiamo appreso soltanto ora — **ERVINO VLACH**, di anni 68, lasciando



nel dolore la moglie Ada, gli altri congiunti ed i molti amici che aveva;

abbiamo saputo ora — **LAURA CORICH**, di anni 60, da oltre 25 anni dipendente del Consolato Generale Italiano di quella città. Il fratello Guido desidera rivolgere un vivo ringraziamento per il conforto e lo aiuto datogli nella luttuosa circostanza al Console dott. Maurizio Moreno, al Cancelliere Capo Bruno Zanmarian, al Cancelliere Salvatore Limata, ai colleghi del Consolato, nonché al dott. Bernard, ai suoi Assistenti e alle infermiere della Clinica Tenchino, al medico curante dott. Sutet e alla Missione Cattolica Italiana di Lione;

il 23 luglio, a Melbourne, **AMALIA ELLERSICH** ved.



URIZIO, di anni 72, dopo una breve ma inesorabile malattia, lasciando nel più profondo dolore i figli, la nuora, il genero, i nipoti e quanti la conoscevano; ce lo ha comunicato con un'accurata lettera la figlia Nadia Urizio in Iscra, la quale a mezzo nostro desidera esprimere la propria riconoscenza a quanti l'hanno assistita e confortata durante la malattia;

il 27 luglio, a Berkeley, nella lontana Australia, **GIOVANNI MATTAS**, di anni 57, attivo collaboratore della nostra collettività di Sydney, lasciando nel dolore la moglie Meri, il figlio Ezio, il fratello Romano e la cognata Amalia;

il 5 agosto, a Roma, **ALICE BARETICH** ved. **MARGONI**, di anni 85, che dopo l'esodo si era trasferita prima a Pescara e poi a Pesaro;

il 28 agosto, a Napoli, **NEVENKA BRAKUS**, di anni 35, sorella del Consigliere del Comitato dell'ANVGD Enzo Brakus...

l'8 settembre, a Viterbo, **ROSA PARENZAN** ved. **STAVAGNA**, di anni 85, sorella dell'indimenticabile amico Ottavio, già custode del Campo sportivo di Cantrida, lasciando nel dolore i figli Gigliola, Stelio e Rosita insieme agli altri congiunti delle famiglie Stavagna, Parenzan, Sacchi e Deidda;

il 10 settembre, a Lake Munmorah, in Australia, **GIOVANNI SERAFINO**, di anni 52, sempre affettuosamente legato alla nostra collettività di Sydney; lo piangono la moglie Alice, la figlia Diane con il marito Leon ed i nipotini Michael, David e Iliane;

il 14 settembre, a Milano, **LUIGIA SUPERINA** in **SUPERINA**, di anni 71, dopo ol-



tre un anno di lotta contro il male che l'aveva colpita e che l'aveva obbligata a sottoporsi a ben due interventi chirurgici. Ricordiamo che la scomparsa era entrata a 18 anni a fare parte della TELVE, raggiungendo ben presto la qualifica di "capo-turno"; dopo l'esodo era stata trasferita alla TELVE di Trieste e successivamente, fino al pensionamento, alla STIPPEL di Milano. La piangono il marito Renato, il fratello Vladimiro, le sorelle Anna, Wanda e Maria con il marito Eugenio Adami e con i figli Paolo, con la famiglia, e dott. Diego, oltre agli altri congiunti;

il 28 settembre, a Brindisi, **MARIA PADER** ved. **GIAN-GRECO**, di anni 79, lasciando nel dolore quanti la conoscevano;

recentemente a Roma (ne ignoriamo la data precisa), **EDITH TERNYEV**, vedova del Senatore Riccardo Gigante, l'indimenticabile glorioso nostro Martire, barbaramente trucidato dai titini;

il 5 ottobre, a Padova, improvvisamente **ISABELLA (ISELLA) VACCATO** in **BELLUTA**, di anni 67, lasciando nel dolore il marito Mario, le figlie Annamaria Carrain, Graziella Faggiani e Donatella Dazzara, il fratello prof. Ernani con le rispettive famiglie;

il 14 ottobre, a Padova, dopo lunghe sofferenze, il cap **GIULIO VOLPI**, a soli 40 anni d'età, lasciando nel dolore la moglie, le figlie, la madre Adriana Misculin ved. Volpi, i fratelli e le sorelle;

il 15 ottobre, a Cagliari, il prof. **VITO ASARO**, di anni 65, ben noto ai nostri concittadini per l'attività da lui svolta sul finire degli anni 30 nel campo dell'atletica leggera;

aveva preso parte attiva alla seconda guerra mondiale ricoprendo posti di alta responsabilità e rimanendo sempre fedele agli ideali della sua giovinezza; dopo l'esodo si era trasferito in Sardegna ove seppe affermarsi quale imprenditore in campo agricolo e commerciale; lo piangono la mamma, la moglie Lina Massa, i figli Romano, Giovanni Battista e Maria Grazia, e gli 11 tra fratelli e sorelle, tra le quali la signora Nerina Lenaz, particolarmente vicina alla nostra collettività di Padova;

recentemente a Roma, a 82 anni d'età, a seguito di tragico incidente stradale, **MARIA GASTI (GETZNIG)**, ved. di **FILIPPO LO MASTO**, già funzionario del Banco di Roma a Fiume e Segretario della locale Associazione Mutilati di guerra; la piangono i figli avv. Salvatore e dott. Elio ed i molti amici che la stimavano e le volevano bene;

il 17 ottobre, a Milano, **ALESSANDRO WEISZ**, di anni 86, già titolare a Fiume del ben noto negozio di cristallerie e porcellane sul Corso; lo piangono la moglie, i figli ed il fratello Paolo con la famiglia;

il 24 ottobre, a Padova, **WALTER VERTES**, già titolare con i familiari a Fiume di un noto negozio di calzature, lasciando nel dolore la moglie, la figlia e le sorelle;

il 25 ottobre, improvvisamente a Genova, la prof.ssa **RINA LUST**, una delle ultime esponenti di quella scuola fiumana che tante benemerenze aveva acquisito nello svolgere i propri compiti di insegnamento alle giovani generazioni.

Ricordiamo che fu la prima fiumana a laurearsi, dopo la guerra, a Venezia, a Ca' Foscari.

Dopo avere insegnato a Fiume alla "Gabriele d'Annunzio", trasferitasi a Genova con lo esodo, insegnò alla Scuola "Cesare Abba" e poi al Liceo "Grazia Deledda" fino al pensionamento.

Ne piangono la scomparsa il fratello rag. Oscar, la cugina Jolanda Mohoratz e le famiglie Mohoratz, Politei e Katurarich. strava calmo e pacato nel par-

il 2 novembre, a Genova, il cav. rag. **GIORDANO PERCOVICH**, già funzionario della Banca d'Italia, Consigliere del nostro Libero Comune; ne piangono la scomparsa la moglie Giulietta Lotzniker, il fratello cav. rag. Marcello e gli altri congiunti;

il 4 novembre, a Fiume, **OSCAR SIMPER**, di anni 76, figlio di Giovanni Simper, titolare del ben noto negozio di ferramenta al Corso; lo ricordano la moglie Pierina Coos, i due figli e gli altri congiunti;

il 6 novembre, a Rovigo, **STEFANIA STEFANCICH** vedova **TURBIANI**, lasciando nel dolore il fratello Rodolfo e il nipote Rodolfo con le rispettive famiglie e gli altri congiunti;

l'8 novembre, a Rapallo, **MARIA NASI** vedova del cav. uff. **ALDO BUDRIESI**, già Capo Stazione delle FF.SS. a Fiume, all'età di 94 anni; La piangono i figli dott. Carlo (Padova) e Bruno (Rapallo) con le rispettive famiglie;

RICORRENZE

Nel primo anniversario della morte di

BRUNO TOMMASO DAPCICH



avvenuta a Melbourne il 24 ottobre dello scorso anno la moglie Lina, con i figli Bruno e Anny e le rispettive famiglie, ed i fratelli e le sorelle residenti in Italia insieme agli altri congiunti Lo ricordano con immutato affetto.

Notizie liete

E passando a fatti che hanno recato gioia a famiglie di nostri concittadini facciamo i nostri rallegramenti a:

cav. **GIUSTO COSSUTTA**, che il 25 ottobre ha festeggiato a Roma il suo 96.mo compleanno, attorniato dalla moglie Anna, dai figli dott. Raoul e Ferruccio con le relative consorti, e dai nipotini adorati. Riteniamo che parlare delle sue

qualità e delle sue benemerenze sia superfluo dato che i fiumani tutti ben lo conoscono e lo stimano per le sue alte dori di patriota e di lavoratore. Ricordiamo che il cav. Giusto è stato tra i fondatori della "Giovine Fiume" e della Società Nautica "Eneo", Legionario delle Milizie Fiumane; per molti anni è stato funzionario della Assicurazioni "Fiume" e della "Fiumeter", anche dopo il trasferimento della Società a Roma, dove ha sempre collaborato con le nostre Organizzazioni dando alle stesse l'apporto della sua competenza e della sua dedizione alla Causa;

GIUSEPPE DI NARDO, Aprilia, secondogenito della concittadina Tatiana Segnan, che ultimamente si è laureato brillantemente all'Università di Roma in giurisprudenza;

professoressa **ROSEMARIE WILD BENEDICT**, che al Congresso internazionale della "Dante Alighieri", svoltosi a Taranto in settembre, ha ottenuto il diploma di benemerente con medaglia d'argento per l'attività da essa svolta nel corso di 13 anni in Svizzera.

coniugi cav. cap. **ROBERTO ZORZAN** e **CAROLINA SUSMEL**, che a Genova, l'1 maggio, hanno festeggiato il 60.mo anniversario di matrimonio; la notizia ci è pervenuta soltanto ora e speriamo che i nostri auguri saranno ugualmente graditi anche se giungeranno agli interessati con tanto ritardo;

RICORDIAMO ARTURO DE MAINERI

Sono ormai passati 15 lunghi anni da quando Arturo de Maineri ci ha improvvisamente lasciati.

Era il 13 ottobre 1966 quando il male che l'affliggeva da tempo, calò il suo peso sul cuore generoso di questa esemplare figura di fiumano.

La Sua fede, la Sua bontà, le Sue doti d'intelligenza, il Suo alto senso del dovere, lo entusiasmo in ogni Sua attività infondevano rispetto, simpatia, ammirazione in chi Lo conosceva.

Anche all'ultimo Raduno di Viareggio, a cena con una decina di fiumani, fu un vecchio sportivo a parlarcene di Lui, ad esaltare la Sua bontà, la Sua comprensione verso chi intendeva portare alto anche in campo sportivo il nome della nostra Fiume. E quando questo amico si rivolse a Turi per avere un contributo per la manifestazione che intendeva organizzare, Turi non solo gli diede il contributo richiesto, ma lo moltiplicò. Anche in quell'occasione aveva dimostrato spontaneamente la comprensione e l'appoggio a chi ben lo meritava.

E oggi, come allora, ricordo un episodio capitato nella estate del 1939. Egli mi aveva dato l'incarico di ricevere personalmente i disoccupati; una sera arrivò un giovanotto alto, forte e col suo vocione mi si rivolse: « Signor Cucca, go bisogno de lavoro, fazo el palombaro ». Gli promisi l'interessamento ed, alla fine della serata, informai Turi. Lui, preso il telefono, riuscì in quattro e quattrotto a sistemarlo ai Cantieri.

E quanti di questi episodi, dell'immediato suo interessamento per chiunque Gli si rivolgeva, potrei ricordare!

In ogni evenienza si dimostrava calmo e parato nel parlare; il Suo sorriso avvinceva, Lo rendeva amico di tutti.

L'iniziativa del nostro Libero Comune L'aveva lasciato alquanto perplesso, forse un po' contrariato perché temeva che le Leghe Fiumane, una Sua creatura in seno all'ANVGD, potessero perdere l'importanza della loro funzione. L'ultima volta che ci riunì per il Comune fu a Bologna il 18 settembre 1966; fu l'ultima volta che lo vedemmo in vita, ed in quell'occasione accettò di parlare, di rievocare al primo Raduno dei Fiumani a Venezia, la ricorrenza del 30 ottobre 1918. Quindici giorni prima del Raduno rinunciò dolente all'incarico per ragioni di salute.

Il Suo cuore generoso, provato dalle durezze dell'esodo, dal maggiore affaticamento dell'attività intrapresa per ricostruirsi una carriera, ferito dal lutto che il 10 agosto L'aveva colpito con la morte della Sua adorata Mamma, non resse all'ultimo viaggio di lavoro, che aveva voluto fare contrariamente ai consigli del medico curante; e a Cagliari fu la Sua fine.

Ma quanti cari ricordi, quali ottimi insegnamenti Turi ci ha lasciato; oggi ancora a quindici anni dalla Sua scomparsa immatura, aveva solo 62 anni. Lo ricordiamo e Lo sentiamo sempre vicino a noi, a tutti i fiumani.

Cosulich

APPELLO AGLI AMICI

Ringraziamo quanti, concittadini ed amici, anche nel mese di OTTOBRE hanno voluto confermarci la propria solidarietà in modo concreto inviandoci le seguenti offerte:

Lire 30.000:
Sari Adele, Milano.

Lire 25.000:
Alvisi Rosa, Roma.

Lire 20.000:
Chioggia Italo, Chiavari - Justin dott. Erio, Roma - Valdini dott. Lidio, Este.

Lire 15.000:
Onida ing. Gavino, Bologna - Rachtich Erio, Roma.

Lire 10.000:
Zalocco col. Alfredo, Porto S. Elpidio - Lattuca Bonamico Giuseppe, Rapallo - De Prà Edgardo, Savona - Lengo Dante, Lovere - Coos Giovanna ved. Benigni, Padova - Furlani Dante, Novara - Conighi Enrico, Ferrara - Ippolito Luigi, Darfo - Lucchini Rosa, Nuzzo (BG) - Superina ing. Nereo, Latina.
da Roma: Borri Elsa - Polgar Kardos Teresa - Martinelli Aurelio - Lendvai dott. Michele.
da Milano: Signorelli Antonia - Costamante Thea ved. Pace.
da Bologna: Mantovani Arduino - Uratoriu Stefano.
da Venezia: Crespi Giuditta in Pitterà - Dormis Dante.

Lire 8.000:
Andolfi Agostino, Padova.

Lire 6.000:
Puhar rag. Bruno, Brescia.

Lire 5.000:
Faraguna Giovanna, Trento - Cheracci ing. Oscar, Trieste - Doniselli Ada ved. Zunardi, Milano - Serdoz Silvia, Novara - Scrobogna Mario, Latina - Baptist Marta, Roma - Giorgesi cap. Roberto e Laura, Trento - Jennull Liliana in Casesa, Brescia - Penzo Italia, Trieste.

Lire 3.000:
Antonazzi Ernesto, Bolzano.

Lire 1.000:
Florida Francesco, Favignana.

Sempre nel mese di Ottobre abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI:
PIETRO BUDICIN, dalla cognata Natalia Ludwig ved. Zadar, Padova: L. 50.000;
ATTILIO STILLI, nel 5° anniversario (22/10), dalla moglie Berta e dalle figlie Jolanda ed Elsa, Verona, Vicenza e Madrid: Lire 50.000;
JOLANDA GIACALONE FORETICH, dall'amica Armida Camalich, S. Donato M.: L. 10.000;
ERVINO VLACH, dalla moglie Ada, Torino: L. 15.000;
ERVINO VLACH e BRUNO BALLARINI, dall'amico Ettore Viezzi, Chiavari: L. 10.000;
RINO MALAGIA, nel 1° anniversario, dalla moglie Carla, Lucca: L. 10.000;
MARIA MICULICICH ZANDEGIACOMO, dalla sorella Vittoria e dai nipoti Elfrida e Paolo Weisz, Rapallo: L. 5.000;
ENRICA ZUSTOVICH in PAMICH, nel 2° anniversario, dai figli Neira, Onorato ed Arturo, Genova: L. 10.000;
ESILIANA STAFFETTA in PAMICH, nel 4° anniversario, dal marito Arturo e dalle figlie Ester, Sonia e Mercedes, Genova: Lire 10.000;
SATURNO STAFFETTA, nel 5° anniversario, dalle nipoti Ester, Sonia, Mercedes e dal genero Arturo Pamich, Genova: L. 10.000;
LAURA CORICH, dal fratello Guido, Paullo: L. 10.000;
MODESTA PITTEA, da Lili

Crespi, Marghera: L. 10.000;

GILDA GOTTARDO in MANEA, da Jolanda Stilli, Vicenza: Lire 20.000;

ANNA GRANDI ved. FRESCURA, dai nipoti Franco e Rosetta Frescura, Mossa (GO): L. 10.000; dott. ALBERTO LANCELLOTTI, dalla moglie Dely de Ghetaldi, Fano: L. 15.000;

ROMEO MILIANI, nel 1° anniversario, dalla moglie Umberta Milinovich, Roma: L. 10.000;

LUIGIA SUPERINA, dal marito Renato, Milano: L. 50.000; dalle sorelle Anna, Maria e Wanda, dal fratello Vladimiro, dal cognato Eugenio e dai nipoti, Milano: L. 60.000; dall'amica Elvira Caldera, Milano: L. 10.000; dal cugino rag. Gino Valentin, Roma: L. 30.000; dalle cugine Nora Desepi ved. Valentin, Conegliano, e Laura Valentin, Trento: L. 40.000;

MERY DOMANCICH, nel 3° anniversario, dal marito Carlo Stöhr, Pesaro: L. 5.000;

genitori CLEMENTE GAVAZZI e EUGENIA BURUL, dal figlio Carlo, Canicatti: L. 5.000;

zia LENI DORBEZ ved. RUSTIA, da Mario Branchetta, Bologna: L. 10.000;

MARIA KINKELA ved. GHERLANZ, nel 5° anniversario, dai figli Anita, Ines e Rudi, Milano: L. 5.000;

avv. ALDO RUDAN, nel 13° anniversario (17/11), dal figlio dott. Aldo, Lecce: L. 10.000;

LADISLAV BABORSKY, nel 16° anniversario dalla figlia Duccy, Roma: L. 15.000;

nipote MARISA STEFANUTTI, da Olga Bellardi Franovich, Roma: L. 10.000;

CICI VILLASANTA in TONIATTI, dall'amica Olga Bellardi Franovich, Roma: L. 10.000;

OLIVIERO SERDOZ, dalla moglie Benedetta Viezzoli e figli, Mestre: L. 15.000;

GIACOMO LIZZUL, nel 1° anniversario, dalla moglie Francesca e figlia, Genova: L. 25.000;

EGLE SCROBOGNA, nel 1° anniversario (22/9), dal marito Mario Bucich: L. 10.000;

genitori ANTONIO e GIUSEPPINA MIHICH, dalla figlia Eleonora, Pescara: L. 5.000;

Com.te RUGGERO SAMBRAELO, nel 1° anniversario (22/10), da Ruggero Cofau e Maria Ghizdovich, Chiavari: L. 10.000;

RAFFAELE PENCO, dalla moglie Romana e dal figlio Ferruccio, Trieste: L. 10.000;

FRANCESCA WEICHANDT, dal fratello dott. Enrico, Udine: Lire 50.000;

MARIA SUPERINA, nel 1° anniversario, da Pietro Superina, Udine: L. 10.000;

ALFREDO SPERANZA, nel XX anniversario (12/11), dalla moglie Alice e dal figlio Gino, Trieste: L. 20.000;

genitori PASQUALE e GIUSEPPINA LENAZ e delle sorelle IDA e MERY, da Eleonora Lenaz, Genova: L. 10.000;

REA RORA, nel 7° anniversario, dal papà Mario, Gradisca: Lire 10.000;

cav. ISIDORO STELLA, dagli amici comm. Simeone Portolan, Firenze: L. 50.000; da Nerina Astulfoni ved. Burlini, Treviso: L. 5.000;

TEODORICO GOACCI, dalla moglie Margherita Parenzan, Bologna: L. 20.000;

Legionario Fiumano BARTOLOMEO LUPO, nel 12° anniversario, dalla moglie Graziella Novach, Torino: L. 5.000;

PIETRO e IRENE RIZZARDINI, dal figlio Sergio, Mestre: L. 5.000;

rag. ADRIANO TOMISSICH, nel 16° anniversario, dalla moglie Giovanna e dalla figlia Egle, Udine: L. 10.000;

DIANA IMPARATO, dai genitori Pietro e Mery, Vietri sul mare: L. 3.000;

propri GENITORI: L. 10.000; della moglie GIORGIA SUPERINA: L. 10.000; del fratello ANTONIO SIRK: L. 10.000; del cognato FEDERICO BRESSAN: L. 10.000; di DESIDERIO FARKAS, ex dipendente dell'ASPM, e dei suoi familiari, deceduti in un campo di sterminio: L. 10.000, da Oscar Saggini, Bologna;

RENATO ROLANDI, dalla moglie Gina Solis, Terni: L. 10.000;

MARIA PADER ved. GIANGRECO, da Attilio e Nerina Cante, Bassano: L. 10.000;

GIUSEPPE UJCICH, nel 7° anniversario, dalla moglie Elena e dalla figlia Idy Mazzei, Genova: L. 20.000;

FEDERICO BRESSAN, nel 2° anniversario (4/11), dalla moglie Matilde e dai figli, Firenze: Lire 50.000;

ANNA MATICH in BENUSSI, nel 3° anniversario (6/11), dal marito prof. Giordano Bruno, Brindisi: L. 20.000;

dott. GIANNI PRODA, nel 16° anniversario, dal fratello dott. Arturo e dalla sorella Maria, Roma: L. 20.000;

FRANCESCO DELOST, nel IX anniversario (31/12), dalla moglie Cristina Smoquina, Genova: Lire 10.000;

GINO SUPERINA, nel 3° anniversario, dai cognati Ilario e Nada Bellen, Livorno: L. 5.000;

GIUSEPPE MILESSA, nel 7° anniversario (24/11), dalla moglie Giuseppina e dalla figlia Jleana, Milano: L. 20.000;

RUGGERO FERLAN, dalla moglie Carmen e dalla figlia Marina, Torino: L. 15.000;

GENITORI, da Giordano Di Piramo e Laura Weller, Torino: L. 5.000;

ADELE SAETTI RIGHI, nel 7° anniversario, dal marito Com.te Giuseppe Saetti, insieme al figlio Silvio con la moglie Giuliana, alla figlia Livia col marito Pierluigi, ai nipoti e agli altri congiunti, Bologna: L. 10.000;

ALFREDO MARTINOLLI, dalla moglie Vittoria e dai figli, Rapallo: L. 5.000;

PAOLO VENTURINI, già caro amico del suo indimenticabile consorte Francesco Delost, da Cristina Smoquina ved. Delost, Genova: L. 10.000;

cugine FRANCESCA VERBAZ ved. MONTINI e GIOCONDA MILLI ved. MATTICH, dalla fam. Giovanni e Giulia Verbi, Genova: L. 10.000;

GINA PARENZAN e MARIO STAVAGNA, dalle nipoti Anita e Lucia Parenzan, Milano: L. 10.000;

VIOLA MILINOVICH in ORTALI, dall'amica Elda (Duci) Stefancich Dobosz, Livorno: L. 10.000;

cugino BRUNO BUCHBERGER, deceduto a Fiume il 15 ottobre scorso, dalla fam. Attilio Mohoratz, Genova: L. 10.000;

LUIGI e ITALIA GHERSINICH, nel 3° anniversario, da Francesca Gherzinich, Torino: Lire 10.000;

OSCARRE FATTORETTI, dalla moglie Anna e dai figli, Lugo: Lire 10.000;

nipote MICHELE FAIMAN, nel 2° anniversario, da Bruno e Carmen D'Andrè, Viareggio: L. 5.000;

ZAIRA TUCHTAN, da Xenia e Maria Pillepich, Bolzano: Lire 10.000;

LUIGI e GIUSEPPINA LAURENCICH, unitamente a tutti gli altri SUOI CARI, dal figlio Nereo, Cremona: L. 5.000;

SUSANNA BOHUNY, nel 48° anniversario, dalla figlia Elena Bohuny in Vedana, Trieste: Lire 5.000;

MARIA LO MASTO, dalle famiglie Seberich e Schiavelli, Roma: L. 50.000;

MARIO VANNI, nel 1° anniversario, dalla moglie Emilia Komadina, con i figli Novella, Venerio, Duilio, le nuore, i generi ed i nipoti, Torino: L. 20.000;

SERGIO MRAK, nell'anniversario della sua scomparsa, da Franca Pobbiasi, Ghemme: Lire 10.000;

GIOVANNI CAMALICH, nel IV anniversario (17/12), dai figli col. Argeo, Padova, e Armida, S. Donato Milanese: L. 10.000;

FANNY WEICHANDT, dal rag. Ferruccio Derencin, Padova: Lire 10.000.

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da:
Simiczek Carola in Trovato, Milano, in ricordo dei DEFUNTI delle famiglie Ratti, Trovato e Bellemo: L. 10.000;
Edvino e Mirella Viani, Chiavari: L. 10.000;
Giuseppina Uccini, Merano: Lire 50.000;
Giuseppe Dabovich, Torino: Lire 10.000;
Maria Arsieri Appendino, Firenze: L. 5.000;
Gisella Sigon Gherbaz, Livorno: L. 5.000;
Marta Blanda, Genova: Lire 10.000;
Paola Sirola, Genova: L. 10.000;
Nereo Superina, Genova: Lire 10.000;
fam. Furlani-Varglien, Trieste: L. 50.000;
Stecich Leopoldo, Roma: Lire 10.000;
Zocovich Fabiano, Torino: Lire 10.000;
Sammarco Thea, Torino: Lire 15.000;
Fatato Guglielmo e Anna Rusich, Roma: L. 10.000;
Bossi Eddy ved. Zuliani, Trieste: L. 25.000.

PRO CIMITERO DI COSALA
Olga Bellardi Franovich, Roma: L. 10.000;

Fabbro ing. Alceo, Udine, in memoria dei SUOI CARI: Lire 10.000;

sorelle Martini, Roma, in memoria dei LORO CARI: L. 10.000.

DALL'ESTERO
Raoul Zambelli e fam., Brooklyn, in memoria della mamma e nonna DELLY: L. 36.450;

« FIUME ASSOCIATION » di Sydney, in memoria di GIOVANNI MATTAS e di GIOVANNI SERAFINO: L. 39.591;

Tonci Calderara, Sydney, in memoria dei genitori ANTONIO e ELENA CALDERARA: L. 13.197;

Rodolfo ed Alfa Giraldi, Bayville, in memoria di GASTONE CRESPI: L. 20.000;

Irene Galli con il figlio Alvaro, Calgary (Canada), in memoria del marito ERCOLE GALLI, nel 5° anniversario (28/9): L. 20.000;

Lina Feresin ved. Dapcich, Melbourne, in memoria del marito TOMMASO BRUNO DAPCICH, nel 1° anniversario: L. 20.000;

Rodolfo Giraldi, Bayville: Lire 17.350;

Marco Scala, insieme al papà dott. Giulio, Offenbach Main, in memoria del suo "santolo di battesimo" RENATO BULIAN, deceduto a Santiago: L. 10.000;

Rocco Gherzina e Violetta Cos, Subiaco, in memoria dei LORO CARI DEFUNTI: L. 20.000;

Giustina Emiliani in Pawlik, Subiaco: L. 20.000;

Giuseppe Bartolomei, Melbourne, in memoria dei SUOI CARI: L. 20.000;

Rina e dott. Mauro Greiner, Dearborn, in memoria del marito e padre LUCIANO GREINER, nel 7° anniversario: L. 24.300;

Alfonso Simcich, Ridgfield Fairview (USA), in memoria dei genitori GAETANO e PIERINA SIMCICH: L. 20.000;

PRO RIFUGIO « CITTA DI FIUME »
Roma Rizzo ved. Skull, insieme ai figli Giuseppe e Letizia, Sariscola, in memoria del marito ing. BRUNO SKULL nel XXX anniversario: L. 50.000.

PRO « MUSEO FIUMANO » DI ROMA
Roma Rizzo ved. Skull, Sariscola: L. 50.000;
Lendvai dott. Michele, Roma: L. 10.000.

PRO « DIFESA ADRIATICA »
Lendvai dott. Michele, Roma: L. 10.000.

AUGURI NATALIZI
In sostituzione delle tradizionali cartoline il rag. Carlo Cosulich e fam., Padova, ha offerto al Libero Comune la somma di L. 10.000 per far giungere i suoi auguri a parenti ed amici a mezzo della LA VOCE DI FIUME.

RETTIFICA
Nel numero di luglio nell'indicare un'offerta di L. 20.000 fatta dal concittadino Tullio Franchi, Venezia, in memoria della moglie nel IV anniversario della sua scomparsa abbiamo indicato la stessa con il nome di Maria invece che con quello di NERINA POCEKAJ in FRANCHI.
Si è trattato di una malaugurata svista che preghiamo l'amico Franchi di volerci perdonare.

Il Sindaco e la Giunta del Libero Comune di Fiume in Esilio comunicano con profondo dolore la scomparsa del concittadino

cav. rag. GIORDANO PERCOVICH

Consigliere Comunale

avvenuta a Genova il 2 novembre.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova